# BIBLIOTECA
## EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

## SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

## TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

---

**Fasc. 719-720.**

# ERRORI E LACRIME

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

## GIOVANNI DURONI

# LA SENTINELLA DEL NATALE

SCENE COMICHE E DRAMMATICHE

DI

## RICCARDO NIGRI

MILANO
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9
1874.

A MIA MOGLIE CAROLINA
CHE I FIGLI EDUCÒ
AD EVITARE ERRORI
CAGIONE DI LACRIME
D. D.

# ERRORI E LACRIME

**DRAMMA IN CINQUE ATTI**

# PERSONAGGI

CAMILLO GRANO . . . . . . . *d'anni* 50
LEOPOLDINA } *sue figlie* . . . . . . » 18
ANNETTA } . . . . . . » 20
LUCREZIA, *loro zia materna* . . . . » 55
ULDERICO, *giovine impiegato amante di Leopoldina, poi marito di* . . . » 28
GUGLIELMINA . . . . . . . . . . » 22
PALMIRA, *di lei madre* . . . . . . » 40
ERMENEGILDO, *marito di Leopoldina* » 30
PAOLO, *marito di Annetta* . . . . . » 30
*Cav.* OLDANI, *amico di Ulderico* . . » 31
CRAMPI DOMENICO, *ricco provinciale* » 40
*Consiglier* SEVERI. . . . . . . . . » 40
GIOVANNI, *vecchio servente di Camillo* » 65
MARIA, *cameriera di Guglielmina* . . » 20
TOMMASO, *vecchio fattore.*
CROMM, *maestro di pianoforte che non parla.*
*Due Servi che non parlano.*
*Un Fattorino di piazza.*

# ATTO PRIMO

Camera in casa di Camillo Grano. — Porte laterali: finestra a destra e porta comune nel mezzo. — Tavola, scrivania, sedie e mobili diversi.

## SCENA PRIMA.

CAMILLO *seduto alla scrivania, e* ANNETTA *che sta ricamando sopra un piccolo telaio.*

*Cam.* Dimmi, Annetta, nello spolverare la scrivania, non hai gettato nel cesto un foglietto di carta gialla, su cui erano scritte delle cifre?

*Ann.* No, papà.

*Cam.* Dio sa dove s'è cacciato! (*cercando sulla scrivania*) Era un conto che avevo fatto ieri sera....

*Ann.* E così?

*Cam.* Non importa, ne farò un altro.

*Ann.* (*deponendo il ricamo*) Non so cos' abbia

oggi questa lana, che mi si rompe tutta, e sì che l' ho appena comperata.

*Cam.* Sarà guastata dal tarlo....

*Ann.* Lo credo anch' io.

*Cam.* Ecco il conto, l'ho rifatto (*si alza*). Dammi il mio bastone e il mio cappello, che ormai è l'ora ch' io vada allo studio.

*Ann.* (*portando il bastone e il cappello, che avrà preso dal portamantelli*) Di già?

*Cam.* (*guardando l'orologio*) Sono le nove (*si mette il cappello*). Salutami la Leopoldina.

*Ann.* Eccola qui! La puoi salutare tu stesso.

## SCENA II.

LEOPOLDINA *e* DETTI.

*Leop.* (*entrando*) Esci, papà?

*Cam.* Sì, cara.

*Leop.* Vieni a casa all'ora d' ieri per la colazione?

*Cam.* Sì, anzi verrà anche l' Ulderico, così coglierò l'occasione per discorrere un poco, e vedere se si può venire ad una conclusione per il tuo matrimonio. E lo faccio non per far torto a te, mia buona ragazza, ma per tagliare le gambe alla maldicenza. Se io ho

lasciato che frequentasse la nostra casa, fu dopo la promessa che mi ha fatto che ti avrebbe sposata appena ricevuto il consenso, ed una certa somma da sua zia; e poi anche per lasciar prendere conoscenza reciprocamente de' vostri caratteri.... Ma ora bisogna evitare che quest'affare vadi troppo per le lunghe.

*Leop.* Sì, bravo papà, hai ragione.

*Ann.* Ma sì! vedrai che è una cosa subito combinata. Ti vuol tanto bene! Anzi sono sicura che ti farà felice.

*Cam.* Tanto meglio allora.... Ma, care mie, io m' indugio troppo. (*Baciandole*) Dunque, ragazze, a rivederci a colazione. (*Via*)

## SCENA III.

ANNETTA, LEOPOLDINA, *indi* GIOVANNI.

*Ann.* (*sedendo e riprendendo il ricamo*) Come è buono nostro padre!

*Leop.* (*sedendo essa pure e lavorando all'uncinetto*) Oh sì, troppo buono!

*Ann.* Egli ha ragione, cara sorella, se cerca di concludere presto il tuo matrimonio. Quando le cose vanno per le lunghe, è fa-

cile che capiti qualche improvvisa combinazione che mandi a rovescio i più bei progetti che si sono fatti.

*Leop.* Si, tu hai ragione, ma speriamo che ciò non accada. Ulderico sarà anzi contento che papà gliene parli, perchè mi disse, solo ier l'altro, che alla prima occasione gliene avrebbe parlato lui medesimo.

*Ann.* Niente di meglio allora, e fra qualche mese potrò vedere in opera il velo nuziale che ho lavorato per te.

*Leop.* Grazie, buona sorella, accetto il tuo augurio. La nostra povera mamma, che ci guarda di lassù, come sarà lieta a vedere che noi ci amiamo tanto!

*Ann.* (*depone il ricamo, si alza e va a baciare Leopoldina*) Se non ci volessimo bene fra noi sorelle, e il nostro caro padre, chi dovremmo amare?

*Leop.* (*ricambiando il bacio ed alzandosi*) Eppure ve ne sono che si vedono volontieri come il fumo negli occhi. In collegio a Saronno, vedi, c'erano due sorelle che facevano a gara a farsi lo spionaggio, e raccontare alla direttrice tutte le piccole mancanze che reciprocamente facevano. E poi, senza andare a cercar tanto, non hai ve-

duto l'anno scorso che rabbia aveva Alessandrina, perchè prendeva marito sua sorella prima di lei? (*Con dolcezza*) Invece, sebbene tu sii la maggiore, ti mostri lieta nella speranza ch'io possa esser felice.

*Ann.* Altro, che mi ricordo della povera sorella d'Alessandrina, e del pianto che ha fatto! Ma io invece ringrazio il cielo d'avermi inspirati sentimenti opposti a quelli. Sai che a me l'invidia è ignota.

*Leop.* E sarai ricompensata, perchè anche tu meriti tutte quelle felicità che mi desideri; ed io pregherò la Provvidenza che ti faccia nominar presto segretario il tuo Paolo, così tu pure potrai combinar il tuo matrimonio che da un anno aspetti.

*Ann.* Ed io spero che succederà non molto tempo dopo il tuo. (*Abbracciandola*)

*Giov.* (*entrando, si ferma sulla porta a guardare con compiacenza le due sorelle abbracciate*) Che bel quadro! è una consolazione a vederle! Sembrano proprio due tortore!

*Leop.* (*scorgendolo*) Oh! sei tu, Giovanni?

*Giov.* Proprio io, che mi compiaccio sempre a veder due sorelle che si vogliono tanto bene. Ero venuto qui per domandare alle

signorine, se debbo apparecchiare la colazione per l'ora solita.

*Ann.* Non te l'ha detto papà?

*Giov.* No; m'ha detto soltanto di mettere in tavola una posata di più. (*Con intenzione a Leopoldina*) Ci siamo, eh? Leopoldina! mangeremo presto i confetti. Sono proprio contento! Oh! se ci fosse ancora quella buon'anima di vostra madre, come ne gioirebbe.... Io sono impaziente di gridare colla bocca dolce di confetti, e con quanto fiato avrò in corpo: Evviva gli sposi!

## SCENA IV.

LUCREZIA *e* DETTI.

*Luc.* (*entrando, che avrà udite le ultime parole di Giovanni*) Finalmente è stato nominato segretario il nostro caro Paolo?

*Ann.* / *Leop.* La zia!

*Luc.* Sì, sono io; come state, care nipotine?

*Leop.* / *Ann.* Benissimo, e la zia?

*Luc.* (*sedendo*) Sono due giorni che non la va maluccio. Ma ditemi un poco; ha scritto, quel caro Paolino?

*Ann.* No!

*Luc.* Ma allora chi sono questi sposi, Giovanni, ai quali tu facevi gli evviva?

*Giov.* È la Leopoldina che si fa sposa!

*Luc.* (*sorpresa*) Come, ed io sua zia non ne so nulla?

*Leop.* Ma se è quasi uno scherzò! Non è che un lontanissimo progetto; e qui il nostro buon Giovanni si diverte a farmi arrabbiare, facendomi degli evviva tutti i giorni.

*Ann.* Sicuro, ed oggi è una giornata d'allegro umore per papà Giovanni! (*A Giovanni*) Piuttosto va a vedere cosa succede in cucina, perchè conviene che tu prepari subito la tavola: papà verrà a momenti.

*Giov.* Vado, vado. (*Fra sè avviandosi*) Ma guardate se proprio questa mattina doveva capitarci alle spalle questa beffana! (*Via*)

*Luc.* Dunque è una cosa lontana, eh? forse una qualche simpatia incontrata ai giardini pubblici a passeggio, oppure di domenica alla chiesa. (*Annasando tabacco*) Sì, ma prima di arrivare al matrimonio ce n'è ancora della strada a farsi, tanto più se si tratta soltanto di una simpatia. Guardate, è proprio come se si esce di casa per andare a passeggio, così alla ventura, senza una dire-

zione fissa; nello scendere le scale, vien magari in mente un luogo piacevole; ma, appena fuori della porta ci s' incontra con delle amiche, che fanno cambiare strada, e si finisce delle volte coll' andare in un posto che piace di più di quello ideato prima.

*Leop.* (*piano ad Annetta*) Che vorrà dire con questa chiacchierata?

*Ann.* (*come sopra*) Ma....

*Luc.* (*vedendole imbarazzate*) Povere le mie ragazze! Non avete capito cosa intendo di dire, eh?

*Leop.* / *Ann.* } No, cara zia.

*Luc.* No?.... (*Con intenzione*) Ebbene, immaginate ch' io sia una di quelle amiche che si trovano fuori della porta e che fanno cambiare strada. Hai capito, Leopoldina?

*Ann.* Ma in che maniera?

*Luc.* Ho un bel marito in serbo! (*Alzandosi e dando una guardatina a Leopoldina*). Si, molto bello e ricco, e che farà pazzie per renderti felice.

## SCENA V.

GIOVANNI e DETTE.

*Giov.* (*entrando col cesto per apparecchiare la tavola*) Eccomi, se qualcuna mi aiuta, la tavola sarà apparecchiata in un momento.

*Leop.* (*in fretta*) Vengo io! (*Va ad aiutar Giovanni ad apparecchiare la tavola*).

*Luc.* (*ad Annetta*) Hai veduto, l'ho fatta arrossire! Però io spero che si tratterà proprio soltanto di una simpatia altrimenti avrei avuto il diritto di saperne qual cosa.

*Ann.* (*imbarazzata*) Certamente.

*Luc.* Ma dimmi un poco, quand'è che nomineranno segretario il tuo Paolo?

*Ann.* Magari presto, cara zia!

*Giov.* (*piano a Leopoldina*) Devo lasciare la posata anche per il signor Ulderico?

*Leop.* (*piano a Giovanni*) Sì, ci penserà il papà a togliermi dall'imbarazzo.

*Luc.* (*guardando la tavola*) Guarda guarda, che bravo Giovanni! Hai indovinato che non ho ancor fatto colazione, e fai posto anche per me. Non sei vecchio per nulla, veh!

*Giov.* Come! vuol mangiare anche lei? Allora metterò un' altra posata.

*Luc.* Ma fai colazione a tavola anche tu adesso?

*Giov.* Io no!... (*Imbarazzato guarda Leopoldina*).

*Luc.* Ma allora chi aspettate?

## SCENA VI.

CAMILLO *e* DETTI.

*Cam.* (*entrando e scorgendo Lucrezia*) Sei tu, Lucrezia, così di buon mattino?

*Luc.* Proprio io in tutta la persona! Ti reca sorpresa?

*Ann.* (*piano a Camillo*) E Ulderico?

*Cam.* (*c. s.*) Non è venuto allo studio.

*Luc.* Stava interrogando qui Giovanni, perchè bramavo sapere chi aspettate a colazione.

*Ann.* Nessuno; è vero, papà?... Se desidera sapere la verità, zia, è proprio il buon Giovanni, che a colazione viene a tavola con noi.

*Giov.* Sicuro, io non ardiva dirlo.

*Leop.* (*piano ad Annetta*) Ma e Ulderico?

*Ann.* (*c. s.*) Papà dice che non è andato allo studio.

*Leop.* (*c. s.*) Che sia ammalato?

*Ann.* (*c. s.*) Speriamo di no!

*Luc.* Dunque si mangia, bella gente?

*Cam.* Ma sì! (*A Giovanni*) Porta in tavola.

*Giov.* Subito (*Via*).

*Luc.* Dunque allora sediamo. (*Siede a tavola*).

*Ann. e Leop.* (*andando a sedere a tavola*) Siamo qui.

*Cam.* (*c. s.*) Era proprio questa la mattina di venire a rompermi le scattole! (*Alludendo a Lucrezia*).

*Giov.* (*entrando con una zuppiera*) Ecco la zuppa! (*Deponendo la zuppiera in mezzo alla tavola*).

*Cam.* Spetta a Leopoldina servire la zia.

*Leop.* Volontieri, è mio dovere. (*Eseguisce, quindi serve Camillo e Annetta*) Anzi, servirò anche papà e l'Annetta.

*Cam.* Brava.

*Luc.* Capperi! zuppa alla santè.

*Cam.* È il nostro vecchio che spesso ci fa delle sorprese. (*Fa cenno a Giovanni di avvicinarsi*) Senti!

*Giov.* Che cosa vuole?

*Cam.* (*piano*) Guarda di non portare in tavola il pollo ai ferri.

*Giov.* Sì, vado a prenderlo: è già pronto.

*Cam.* (*con dispetto*) Non capisce mai ciò che si dice.

*Luc.* Che cos'hai, Camillo? qualche marzapane in serbo?

*Cam.* Sicuro, e gli ho detto che lo portasse in tavola. (*Alzandosi*) Anzi, anderò a vedere, perchè non sa dove l'abbia messo.

*Giov.* (*entrando col pollo*) Ecco il pollo ai ferri!

*Luc.* Capperi! torno a dire, questa è diventata una casa principesca! Come vi trattate da signori! Se fate queste colazioni ordinariamente, chissà quando ci saranno degli inviti, che trattamenti, dico io!

*Cam.* (*mettendosi di nuovo a tavola, piano a Giovanni*) Sei fatto apposta per capire le cose a rovescio.

*Ann.* Questa colazione non è poi di gran lusso, signora zia; il pollo è perchè ci serve anche pel pranzo, e a papà piace molto il pollo freddo coll'insalata. È vero? (*A Camillo*).

*Cam.* Sicuramente. (*Guardando Giovanni con dispetto*).

*Luc.* Quest'oggi allora, Giovanni, puoi fare un altro piatto, perchè stamane ho un appetito prepotente; a questo pollo ci lascerò

un bel segno. Trincerò io, va bene? (*Eseguisce volgendosi a Leopoldina*) Ma tu cos' hai che non mangi? Tieni ancor davanti tutta la zuppa.

*Leop.* Ho il mal di testa.

*Ann.* (*piano a Leopoldina*) Cerca di non farti capire. (*Suono di campanello*).

*Cam.* Va a vedere chi è, Giovanni.

*Giov.* Vado. (*Via*).

*Luc.* Dunque tu, ragazza mia, hai il mal di testa. Me ne dispiace (*continuando a mangiare*).

*Ann.* È un po' d' emicrania che la tormenta spesso.

*Giov.* (*entrando*) È il signor Ulderico che manda a pregare il signor padrone, d'avvertire il principale che lui è ammalato. (*Da sè*) Ho dovuto dire d'avvertire il principale, se no quella se ne accorge (*accennando Lucrezia*).

*Cam.* (*inquieto*) Va bene.

*Luc.* Cos' hai, Leopoldina, che ti sei fatta pallida?

*Leop.* Non è nulla, mi è venuto un capogiro....

*Ann.* Ed è già la seconda volta, questa mattina.

*Luc.* Oh! vado soggetta anch' io.

*Cam.* (*da sè*) Ho capito cosa c'è di nuovo. (*Forte*) Lucrezia, mangi un po' di frutta?

*Luc.* No, caro Camillo, ho fatto una colazione da regina; piuttosto fammi servire del caffè; ne prenderà un poco anche la Leopoldina, che così le passerà il mal di capo.

*Leop.* Grazie, zia.

*Cam.* Giovanni, hai udito?

*Giov.* Sì, è già levato dal fuoco. (*Via*)

*Luc.* Dunque è vero che c'è in embrione, come dice un professore mio vicino, un matrimonio per la Leopoldina senza che la sua zia ne sappia nulla?

*Cam.* Cara mia, è appunto perchè non è che in embrione che finora non ti ho detto nulla. Se si fosse ad una certa portata, figurati, se non sarei venuto a dirtelo di corsa.

*Giov.* (*col caffè*) Ecco il caffè!

*Luc.* Bravo, lo puoi versare.

*Giov.* (*eseguisce, e tutti prendono le loro tazze ed assorbono il caffè*).

*Luc.* (*depone la tazza, e annasando tabacco*) Dunque, devi sapere, Camillo caro, che la mia visita di questa mattina è proprio a proposito di matrimonio; e siccome non c'è nulla di stabilito per la Leopoldina, come

ho già detto a queste ragazze, io ho un partito d'oro per la mia nipotina.

*Leop.* (*alzandosi*) Io mi sento molto male: ho bisogno di prendere un po' d'aria. (*Tutti si alzano*).

*Ann.* Va di là sul balcone della tua camera.

*Leop.* Sì. (*Piano a Camillo*) Guarda, papà, ch'io non voglio sposare che Ulderico.

*Cam.* (*c. s.*) Lascia fare a me; tua zia è pazza.

*Leop.* Mi perdoni, zia?

*Luc.* Figurati, fa il comodo tuo. Così ti passerà il mal di capo.

*Leop.* Grazie. (*Via*).

*Luc.* (*sedendo e annasando tabacco*) Sicchè, Camillo, se tu hai tempo di starmi ad udire, ti metterò sott'occhi il mio progetto.

*Cam.* (*facendo un motto d'impazienza*) Uff!

*Luc.* (*avendo osservato quell' atto*) Ma che? Sbuffi? (*Alzandosi*) Vuoi proprio che te la canti chiara e schietta? Capirai che se io soccorro la tua famiglia colle mie rendite in modo che tu possa, come già ti ho detto, far delle colazioni da principe, e se sono la sorella della povera madre di queste due ragazze, devo avere anche voce in capitolo per collocarle.

*Cam.* Ebbene, non andare sulle furie, ti ascol-

terò. Ma andiamo di là, perchè con Giovanni fra i piedi, non amo troppo discorrere di cotesti affari.

*Giov.* (*avendo udito*) Là, là, là, là.... (*cantarellando continua a sparecchiare la tavola*).

*Luc.* Andiamo pure, così mi condurrai sul terrazzo ad esaminare i fiori della tua botanica.

*Cam.* Va bene. Sei fortunata, perchè oggi allo studio non ho molto da fare.

*Luc.* Tanto meglio, allora. (*Via con Camillo*)

## SCENA VII.

ANNETTA e GIOVANNI.

*Giov.* È una bella prepotente, la signora zia, con quell'aria di ficcare il naso dappertutto.

*Ann.* Cosa vuoi? ci fa del bene. Dopo che il povero papà ha perduto tutto il suo avere, per quella garanzia, che tu sai, vedi ch'essa ci aiuta ne' nostri bisogni.

*Giov.* Già, già, valeva proprio la spesa di pagare i debiti di una canaglia, come ha fatto papà, per dover poi dipendere da una parente che fa andare in tanto veleno i suoi soccorsi.

*Ann.* Tu sai che il papà si oppose, e che è

stata lei che ha voluto soccorrerci per forza, dicendo d' avere il diritto di pensare un poco a noi, figlie di sua sorella.

*Giov.* Allora può tralasciare di rinfacciarlo.

*Ann.* Sta zitto, che non ti senta.... Bàsta, io adesso vado da Leopoldina, poi nella mia camera a riordinare certe cosuccie. Se mai la zia o il papà mi cercassero, vieni a chiamarmi. (*Via*)

*Giov.* Va bene.

## SCENA VIII.

GIOVANNI, *indi un* FATTORINO *di piazza.*

*Giov.* Sì, sì, dica ciò che vuole, ma se foss' io ne' panni del signor Camillo, farei qualunque vita, piuttosto che dipendere da una parente del brutto stampo della signora Lucrezia!

*Fatt.* (*entrando, sulla porta*) È permesso?

*Giov.* (*sorpreso*) Chi è? Da che parte siete venuto?

*Fatt.* Oh bella! dalla porta.

*Giov.* Gran cattiva abitudine ha il padrone; quando entra in casa lascia sempre la porta aperta. E cosa volete?

*Fatt.* Ecco.... (*titubando*)

*Giov.* Spicciatevi!

*Fatt.* Un signore m' ha dato una lettera perchè la portassi qui.... ma....

*Giov.* Una lettera, con tanto di ma? E a chi è diretta?

*Fatt.* Siete voi il signor Giovanni?

*Giov.* (*inquietandosi*) Si signore!

*Fatt.* (*presentandogli la lettera*) Allora prendete questa lettera, che deve essere consegnata alla signora Leopoldina.

*Giov.* Non ricevo lettere, per le mie padroncine, se non da persone amiche di casa.

*Fatt.* La persona che la manda, ha scritto qui il proprio nome: guardate.

*Giov.* (*mettendo gli occhiali e leggendo*) « Da Ulderico Varni. » Allora date qui; è un altro par di maniche! (*prende la lettera*).

*Fatt.* (*ritirandosi*) Servitore!

*Giov.* Umilissimo!

## SCENA IX.

GIOVANNI, *indi* LEOPOLDINA, *e* ANNETTA.

*Giov.* Che vuol dir ciò? Manda ad avvertire che è ammalato, e poi manda una lettera!... Qualche puntigliuzzo da innamorati....

*Ann.* (*entrando con Leopoldina*) Il papà e la zia sono ancora sul terrazzo?

*Giov.* (*colla lettera fra le mani*) Sì, ancora.

*Leop.* Che cos'hai fra le mani?... una lettera?

*Giov.* Sì, è per lei.

*Leop.* (*con premura*) Per me? e di chi?

*Giov.* (*consegnandogliela*) Di lui, del signor Ulderico.

*Ann.* Ti darà notizia della sua indisposizione.

*Leop.* Povero Ulderico! Vediamo. (*Apre la lettera, legge dando segni di alterazione; mentre Annetta siede prendendo il suo ricamo, e Giovanni mette un po' d'ordine nella camera*) Oh, mio Dio! sogno io forse?

*Ann.* (*alzandosi*) Che cos'è stato?

*Leop.* (*porgendo la lettera ad Annetta piangendo*) Leggi, e dimmi che non è vero!

*Ann.* (*prende la lettera e legge forte*)

« Mia buona Leopoldina, »

« Lo sa il cielo se ciò che scrivo mi
« costa un mar di lagrime, ma la fatalità
« imperiosamente me l'impone. Sii forte,
« perchè è con questa speranza che io ar-
« disco portare un doloroso colpo al tuo
« gran cuore che tanto batte per me. —
« Mio zio, al quale io chiesi la piccola, ma

« necessaria somma pel nostro collocamento,
« rifiuta di accordarmela. Ora, abbandonato
« da questo unico parente, sul cui appoggio
« calcolavo per offrire a te una modesta,
« ma tranquilla posizione, non potendo che
« esporti ad una vita di sacrifici e di miserie,
« il dovere di lealtà mi obbliga di ritirare
« irrevocabilmente la mia parola, confortan-
« doti a non pensar altro a chi non po-
« trebbe far di te che una povera infelice.
« Oggi parlerò con tuo padre, egli mi sarà
« grato pel mio agire. »

*Leop.* (*cadendo sopra una sedia*) Oh, mio Dio! mio Dio!

## SCENA X.

CAMILLO, LUCREZIA e DETTI.

*Cam.* (*che avrà udito il grido di Leopoldina*) Che cos'è accaduto?

*Ann.* (*dando la lettera a Camillo*) Una lettera d'abbandono scritta dall'Ulderico!

*Cam.* Oh!! (*sorpreso*)

*Luc.* (*togliendo la lettera a Camillo e scorrendola in fretta*) Dunque questo signore che scrive era l'embrione?... Ebbene, la mia

Leopoldina, con centomila lire che ti fo io di dote, ho già un bel marito in pronto, forse più amabile di questo bel signore! *(battendo le mani sulla lettera d' Ulderico; tutti si fanno attorno a Leopoldina)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Ricco salotto in casa d'Ulderico, porte laterali, finestra di fronte a destra, e porta nel mezzo — Mobili di lusso, e quadri appesi alle pareti.

## SCENA PRIMA.

ULDERICO, OLDANI, GILDO, DOMENICO e PAOLO *che stanno seduti a tavola con un bicchiere di* champagne *in mano, e un Servo dietro la tavola.*

*Old.* (*alzandosi, al Servo*) Da bravo, coppiere! stura l'ultima bottiglia, che noi faremo un altro brindisi al valore dell'invincibile Perlina! alla cavalla del più puro sangue inglese che vantino le scuderie di Milano! (*Il Servo stura la bottiglia e versa a tutti*)

*Paolo* Ed io ne aggiungo un altro al fortunato possessore!

*Gildo* Ed io bevo constatando che una cavalla

di quella valentia non potrebbe trovar rivali che nei *bochs* inglesi.

*Dom.* Io, tanto per non dir nulla, vuoto il bicchiere, in stima del vincitore della scommessa.

*Old.* Benissimo! Evviva dunque Ulderico Varni!

*Tutti* (*meno Ulderico*) Evviva!

*Uld* Grazie, amici, ma i vostri evviva suonano per me come una nenia, e siccome non c'è rosa senza spine, così dovete sapere, miei cari, che la vincita del primo premio, e della scommessa, non c'è ormai più dubbio che mi sieno costati la ruina della cavalla.

*Paolo* E il Bramino che la montava, non si è fatto nulla?

*Uld.* Nulla, per miracolo.

*Gildo* E fu una fortuna per te, altrimenti avresti avuto il dispiacere di averlo maltrattato in quel modo, quando non ha vinto la prima prova.

*Uld.* E n'ebbi anche ragione! Perchè frenare in quel modo la cavalla proprio nel punto che stava per toccare la meta!

*Gildo* Perchè avrà voluto evitare ciò che accade nella corsa decisiva.

*Uld.* Che bisogno c' era di fermarla così repentinamente?

*Old.* L' avrà fatto per far dell' effetto.

*Uld.* Sì, ma lo steccato delle corse non è un palco scenico. Una cavalla che mi costa diecimila franchi!

*Old.* Bene, bene, tu sei ricco, e sai spender bene la cospicua eredità di tuo zio, e di cavalle ne saprai trovare ancora e forse più valenti della tua Perlina.

*Uld.* Così potrei dire se si trattasse della tua Paolina.

*Old.* Oh! questa è un' insolenza! –

*Uld.* No! è uno scherzo.

*Old.* Ma di cattivo genere.

*Uld.* Come vuoi....

*Dom.* (*interrompendoli*) Però, signori, io preferisco sempre le corse che ordinavo nel mio comune, il giorno della festa, quando ero sindaco.

*Paolo* Sentiamo un po' di che corse si trattava!...

*Dom.* Senza pericoli, che attiravano tutta la gente dei paesi vicini per ammirarle.

*Gildo* Infine, chi facevate correre?

*Dom.* Gli asini più belli del paese.

*Uld.* E voi cosa facevate?

*Dom.* (*con sussiego*) Io faceva il presidente del giuri.

*Old.* In quella veste, allora, voi eravate il presidente degli asini sapienti. (*Mano mano tutti depongono i bicchieri, ed il Cameriere esce*)

*Dom.* Voi scherzate sempre, e qualche volta anche esagerate un poco!

*Old.* Sempre! Oldani fa dello spirito allo champagne!

*Gildo* Allora è una fortuna essere all' ultima bottiglia, perchè la conversazione prende una piega che non mi piace.

*Dom.* Ma che? se non si sta allegri, la compagnia muore.

*Paolo* Grazie, speriamo di no.

*Dom.* Muore, ho detto per dire. Del resto già, a me piace il buon umore: ho lasciato la campagna apposta, perchè ero stanco di quella vita di noia.

*Gildo* Ed è per dimenticare la noia della campagna che fate delle scommesse alle corse?

*Dom.* Le faccio anch' io per seguire la moda.

*Paolo* Dunque volete proprio diventare un perfetto *lyon*....

*Dom.* Certo, e a dispetto di mia sorella, Lu-

crezia, che pretendeva ch' io rimanessi a Barlassina tutto il tempo della mia vita, a far da fattore, anche per l'amministrazione delle sue terre.

*Paolo* Oh! Tutto al contrario di me. Io, in tre giorni che mi trovo a Milano, mi sono già stancato. Voi non crederete, o signori, che abituato nel mio gabinetto, alla baraonda degli affari, mi trovo confuso in questa vita di gentelman, come voi dite?

*Old.* Perchè tu sei diventato un diplomatico, e nel tuo gabinetto logori la vita, a seimila franchi all'anno, per il bene della patria. Però hai fatto una splendida carriera; da semplice segretario di sezione, che tu eri tre anni fa, ora sei, nientemeno, che segretario del Ministro dei lavori pubblici! Senti, quando avrò terminato di sciupare il fatto mio, mi raccomanderò a te per un impiego; per esempio, ispettore nell'amministrazione delle ferrovie.

*Dom.* Dica, signor cavaliere, non sarebbe meglio che lei facesse d' ispettore a' suoi danari?

*Paolo* Bravo! Il signor Crampi ha ragione: tu non sei stoffa d'impiegato. (*Guarda l'orologio*) Ma è tardi, io debbo sbrigare oggi

alcune faccende. Caro Varni, vi faccio i miei ringraziamenti. (*Per avviarsi*) Ora vi avverto tutti che domani, in casa di mio cognato, di fuori, c' è festa di famiglia, in onore di mia moglie; e tanto io, che lui, vi preghiamo tutti di onorare, di vostra presenza, la casa Fabris e la festa data per mia moglie. Scusami (*a Gildo*) se invito gente in casa tua, ma....

*Gildo* Hai fatto bene a farti interprete de' miei desiderii.

*Tutti* (*meno Ulderico*) E noi ci verremo!

*Paolo* E tu, Ulderico?

*Uld.* Se potrò rimandare una seduta ad altra sera, ci verrò.

*Dom.* Venga! C' è mia sorella, Lucrezia, che s' è messa in capo di ballare almeno per l'ultima volta, come essa dice.

*Old.* Sicuro, non sapete? Non bastavano gli affari della grande impresa in cui s'è messo da due mesi; è stato nominato presidente della società di mutuo soccorso fra i cocchieri.

*Dom.* Capisco l'importanza delle cariche! Anch' io sono vice-presidente della società agraria di Barlassina.

*Old.* Adesso è spiegata la vostra simpatia per le corse degli asini.

*Paolo* Ora dunque, siccome, ripeto, il mio tempo è prezioso, così io prendo commiato da voi, cari amici, e rigraziando Varni, d'avermi fatto passare un'allegra mattinata, vi saluto (*stringe la mano ad Ulderico*). A rivederci domani a sera (*stringe la mano agli altri*). Signor Domenico, noi ci rivedremo a pranzo (*a Domenico*).

*Gildo* Accettate un' altra edizione di complimenti come quelli di mio cognato, riassunti in una parola di ringraziamento per l'onore fatto alla perdita della mia scommessa, che oggi pagherò a Varni, ed un cortese saluto. Paolo, vengo anch'io! (*Saluta colla mano, senza stringerla a nessuno*).

*Uld., Dom. e Old.* A rivederci! (*Paolo e Gildo via*).

## SCENA II.

DETTI, *meno* PAOLO *e* GILDO.

*Old.* Non ti sembra, Ulderico, che il Fabris, quantunque faccia il disinvolto, abbia indosso un maladetto bruciore per la perdita della scommessa? Hai veduto in che modo se n'è andato?

*Uld.* È naturale! Esser vinto da me, per lui è fatalità che subisce a malincuore; egli si lagna sempre di perdere con me a tutti i giuochi.

*Old.* (*piano*) Meno a quello che tu tenti alla onestà di sua moglie.

*Uld.* (*forte e serio*) Oldani! Bada di non ritornar altro su questo argomento, altrimenti io ti dico che sei un ciarliero, più che indiscreto, falso!

*Old.* Oh! come te la pigli! Io non credeva che fosse un argomento tanto delicato. Siccome io so rispettare le idee degli amici, ti prometto di non parlarne più.

*Uld.* Farai molto bene. (*Durante questa scena il Cameriere avrà sparecchiato completamente la tavola*).

*Dom.* Signori, siccome vedo che questa mattina la digestione è un po' difficile, sarà bene prendere un poco d'aria.

*Uld.* (*suona il campanello, quindi al Cameriere che sarà comparso*) Questi signori desiderano di partire.

*Old.* Ah! capisco il latino. E voi, signor Crampi?

*Dom.* Qualche poco.... Signor Varni, tanti saluti.

*Uld.* A rivederci (*gli tocca la mano*). Le sue visite mi faranno sempre piacere.

*Old.* (*fa un gesto di saluto*) I miei saluti. (*Piano*) Cerca di non lasciarti cogliere da sinistri umori. (*Via con Domenico*).

*Uld.* Egli se la prese per sè. (*Sedendo*) E tu parli di sinistri umori? perchè sei libero, i tuoi pensieri non sono che i divertimenti, il lieto vivere e null' altro. Ed io invece sono costretto ad una dannata vita legato ad una donna che non amo.... e che non potrò giammai amare, e perchè?... perchè ne amo un' altra. (*Si alza e passeggia*) Quanto mai sono stato tanto vile di accettare cotesto matrimonio per non perdere l' eredità di mio zio!... È stato un bel capriccio quello di quel vecchio; che cosa importava a lui se la figlia del suo amico che l'aveva beneficato era innamorata di me? Chissà invece come sarei stato felice nella umile condizione di commesso di studio, ma colla mia Leopoldina.... Or che mi vale l'esser ricco, se mi sono reso la vita insopportabile?... E pensare che quell'angelo è così infamemente trascurata da suo marito!... Però l' ultima volta che ho parlato con lei nella conversazione in casa Ferri, dove il

caso me la fece incontrare dopo due anni, vidi ne' suoi occhi una certa espressione che mi ha fatto nascere una speranza, ma una speranza svanita dal contenuto di questa lettera. (*Leva di tasca una lettera e siede*) Ecco per me le dure parole! (*Legge*) « Ulderico! L'insistenza che impiegate nello « scrivermi, esigendo immediati riscontri, « mi mantiene in una costante agitazione. « Pensate che il mio dovere di moglie « non mi permette di assecondare le vostre « illusioni. Cessate dallo scrivermi, per l'a- « more di Dio, perchè il caso potrebbe far « cadere qualcuna delle vostre lettere nelle « mani di mio marito, e così procurarvi il « rimorso d'avermi perduta. Le memorie « del passato che incessantemente ram- « mentate, dovrebbero essere per voi forte « ritegno a non pensar altro a chi dite « d'aver amato d'immenso amore, e che « sì facilmente abbandonaste per sposarne « un'altra. » (*Alzandosi*) E sta bene! Me la sono meritata.

*Maria* (*entrando, sulla porta*) È permesso?

*Uld.* (*nascondendo in fretta la lettera*) Vieni avanti.

*Maria* Il Bramino mi ha dato questa lettera

per lei, signor padrone. La manda il negoziante di cavalli.

*Uld.* Dà qui. (*Prende la lettera, la spiega, poi da sè*). Va bene; è l'avviso dell'arrivo della nuova condotta. (*A Maria*) La signora è ancora a letto?

*Maria* No, signore! è già alzata ed ha terminato anche la toelette.

*Uld.* Sta bene! va pure.

*Maria* Signore!

*Uld.* Che c'è di nuovo?

*Maria* Ho una cosa a dirle.... ma non ardisco....

*Uld.* Che cosa sono coteste titubanze? Parla in fretta!

*Maria* Sono già molte notti che la signora non dorme; e questa notte poi non s'è nemmeno coricata, e dalla mia camera l'ho sentita piangere disperatamente.

*Uld.* Dunque tu spii i fatti de' tuoi padroni? Hai fatto bene a rendermi avvisato, così alla fin del mese anderai a far lo spionaggio in un'altra casa.

*Maria* Signore, io ho creduto di far bene.

*Uld.* (*con rabbia*) O bene, o male, quello che ho detto ho detto.... Levati dai piedi!

*Maria* (*inchinandosi mortificata*) Ubbidisco! (*Via*)

## SCENA III.

ULDERICO, *indi* PALMIRA, *poi* MARIA.

*Uld.* (*passeggiando*) Che bisogno c'è di piangere, di rimanere alzata per sapere a che ora di notte io rientro in casa!... Ma, coteste mogli noiose, credono di poter rendere ridicoli i loro mariti, pretendendo che abbiano a rientrare in casa, e coricarsi all'ora dei colombi?! (*Smaniandosi un poco*)

*Palm.* (*entrando*) Si può sapere con chi l'hai? Stavo per passare nell'appartamento di Guglielmina, ma la tua voce alterata mi ha fatto fermare per saperne il motivo.

*Uld.* (*sorpreso*) Oh! è lei, mamma?.... Sono furente contro il Bramino che mi ha zoppata la mia bella cavalla da sella alle corse.

*Palm.* Ebbene, non è il caso poi d'inquietarti così! Anche gli animali vanno soggetti a farsi del male. Piuttosto, dimmi un poco, come sta Guglielmina?

*Uld.* (*distratto*) Bene; almeno lo credo....

*Palm.* Come, lo credo? Non sai come stia tua moglie?

*Uld.* (*imbarazzato*) Ecco, cioè, ieri sera stava

bene, ma questa mattina non l'ho ancora veduta. (*Suona il campanello*)

*Maria* (*entrando*) Comandi?

*Uld.* Va a dire alla signora che è qui sua madre.

*Maria* Sì signore. (*Via*)

*Uld.* Allora, madre mia, mi scuserà se la lascio sola colla Guglielmina, perchè devo scendere in iscuderia, dove mi aspetta il veterinario che sta visitando la mia cavalla.

*Palm.* Figurati, fa pure il comodo tuo.

*Uld.* (*stringendole la mano*) A rivederla. (*Via*)

## SCENA IV.

PALMIRA, *indi* GUGLIELMINA, *poi* MARIA.

*Palm.* (*levandosi lo scialle ed il cappello*) Ho capito. Oggi mio genero ha un po' le lune.... Ma guardate, se per una bestia torni conto d'inquietarsi tanto! Che cosa vuol dire esser buontemponi!

*Gugl.* (*entrando*) Ciao, cara mamma! Come stai?

*Palm.* Bene, e tu? Sono tre giorni che non ci vediamo; speravo vederti ieri, ma invece ho proprio dovuto venirci io. (*Siede*)

*Gugl.* (*sedendo pure*) Hai ragione, mamma, di rimproverarmi; ma ieri sono stata indisposta, ed avevo fissato di venirci oggi....

*Palm.* Indisposta? Ma se tuo marito m'ha detto che tu stavi bene.... cioè no, mi ha detto che sperava che tu stessi bene!

*Gugl.* (*si asciuga una lagrima*)

*Palm.* Ma cosa c'è di nuovo? Tu piangi? anzi mi sembra che tu abbia molto pianto! hai gli occhi rossi rossi! Ma insomma, cos'è accaduto? Voglio saperlo!

*Gugl.* Nulla di grande importanza; una cosa ridicola: è morta la mia Fanny.

*Palm.* Ma sapete che siete curiosi, voi altri due?... Appena arrivata, trovo qui uno che sta smaniando perchè il palafreniere ha fatto non so che male alla sua cavalla, e l'altra piange per la morte di una cagnetta. Ma sapete che andate in cerca d'affanni, come si suol dire, colla lanterna?...

*Gugl.* Ma che vuoi, cara mamma, non ci mancava che la parola a quella povera bestia....

*Palm.* Sì, capisco; ma torno a dire che non c'è il merito d'affannarsi tanto. Che cosa faresti se ti capitasse, che Dio te la tenga lontana, qualche grave disgrazia!

*Gugl.* Ma cosa vuoi, io non posso dissimulare di aver provato un gran dispiacere!

*Palm.* Che vuol dire esser felice!... Basta, lasciamo andar per ora queste malinconie, e senti una cosa che mi sono scordata di dirti l'altro ieri.

*Gugl.* Cos'è?

*Palm.* Ti volevo dire, se anche quest'estate andiamo ai bagni insieme?

*Gugl.* Ulderico pare abbia intenzione di fare un viaggio a Londra.

*Palm.* Allora, divertiti.

*Gugl.* Ma però mi pare che voglia andarci solo.

*Palm.* Ebbene, tu verrai con me.

*Gugl.* Basta, c'intenderemo.

*Palm.* Voglio sperare che Ulderico sarà contento che tu stia con tua madre durante la sua assenza.

*Gugl.* (*sospirando*) Certamente!

*Maria* (*entrando*) La signora Fabris.

*Gugl.* Falla subito entrare. (*Si alza per incontrarla*)

*Palm.* (*come sopra*) Ecco una visita assai per tempo.

## SCENA V.

**LEOPOLDINA** *e* **DETTE,** *indi* **MARIA.**

*Leop.* (*entrando, stringe la mano a Guglielmina*) Addio, cara Guglielmina, come stai?

*Gugl.* Bene, cara Leopoldina. Scusami se ti ricevo qui; ma vedi, c'è la mamma!

*Leop.* Ma ti pare?!

*Palm.* Che bella visita!

*Leop.* (*stringendo la mano a Palmira*) E lei, signora Palmira, permetta ch'io la saluti con tutto il piacere.

*Palm.* Grazie, il piacere è mio.

*Gugl.* Siedi. (*A Maria*) Maria, avanza delle poltrone. (*Maria eseguisce*)

*Leop.* (*sedendo*) Dunque, che novità ci sono?

*Gugl.* (*sedendo pure*) Che vuoi che ci sia? Tutti i giorni ne passa uno.

*Palm.* (*sedendo*) Come? È passato il dolore per la morte della povera Fanny?

*Leop.* Ma davvero ti è morta la Fanny?... Come me ne dispiace, povera bestia!

*Palm.* Sì, sì. Ma, certo che non istà bene il darsi tanta pena per la morte di una cagnetta.

*Leop.* Oh, per questo ha ragione!
*Palm.* Ma le pare?...
*Leop.* Veniamo a noi, ora; cioè, allo scopo della mia visita fatta così per tempo, e fuori dell'ora prescritta dall'etichetta. Sono venuta a portare un invito.
*Gugl.*
*Leop.* } Un invito?
*Leop.* Sicuro, domani è l'onomastico di mia sorella, e in casa nostra c'è un po' di festa in suo onore. Dunque domani conto vederti nella corona degli amici, come spero vedrò (*volgendosi a Palmira*) anche la tua buona mamma, se però mi vorrà onorare.... È questo anche un desiderio di mia zia.
*Palm.* Ci verrò volontieri; così discorrerò un poco colla signora Lucrezia, che non ho vista da parecchi giorni. Non so se Ulderico verrà ad accompagnarci.... forse.... se avrà superato i suoi dispiaceri!...
*Leop.* I suoi dispiaceri?
*Gugl.* Mia madre scherza; è un po' in collera col suo fantino, perchè ieri alle corse ha fatto un male, non so come, alla sua cavalla inglese. Lo seppi anch'io per caso dalla mia cameriera.
*Maria* (*entrando*) C'è la signora Fiori per farle visita.

*Gugl.* Fammi un favore, mamma, va tu a riceverla; se la ricevo io, non mi sta qui meno di due ore: dille che sono indisposta.

*Palm.* (*alzandosi*) Lascia fare a me che ti leverò dall'imbarazzo. Senti, dopo passerò nel tuo appartamento, perchè ricordati che oggi mi fermo a pranzo.

*Gugl.* (*alzandosi*) Brava mamma! Maria, hai capito? avvertirai il cuoco.

*Maria* Sì, signora.

*Palm.* (*a Leopoldina*) Dunque a rivederci. (*A Maria*) Fa passare la signora Fiori nella camera verde.

*Maria* Sì, signora! (*Via*)

*Palm.* (*a Leopoldina*) Noi ci vedremo domani a sera.

*Leop.* (*alzandosi*) Sì, ed io la ringrazio in anticipazione.

*Palm.* Anzi sono io che debbo ringraziarla per tanta finezza, come la prego a ringraziare tanto la gentilissima zia.

*Gugl.* A rivederci, mamma!

*Palm.* A rivederci! (*Inchinandosi a Leopoldina*) Nuovamente! (*Via dalla porta di mezzo*)

## SCENA VI.

Guglielmina, Leopoldina, *indi* Maria.

*Leop.* (*siede*) Senti, cara Guglielmina, ora che siamo rimaste sole, discorriamo un po' de' nostri interessi intimi. Dimmi un poco: sei sempre felice col tuo Ulderico?

*Gugl.* (*sedendo, con simulata serenità*) Sempre! (*Da sè*) Oh se sapesse!

*Leop.* Come sei fortunata!...

*Gugl.* Come? Tu non sei felice col tuo Gildo?

*Leop.* Io? Oh, se tu sapessi!... Io sono la donna la più disgraziata che ci sia a questo mondo. (*Piange*)

*Gugl.* Ma tu mi spaventi! Ma in qual maniera? cos'è accaduto?

*Leop.* È accaduto, che sono legata ad un uomo che non mi ama, ad un uomo che mi tratta con una indifferenza che agghiaccia.

*Gugl.* Ma io son sorpresa! È vero che la nostra amicizia data da poco tempo, anzi è soltanto da quella sera che ci siamo vedute in casa Ferri; ma però, dalle apparenze, mi sembrava che tuo marito ti trattasse con premurosa attenzione!...

*Leop.* Sì, tu hai detto bene, dalle apparenze sembrava; ma adesso non si cura più nemmeno di salvar queste.

*Gugl.* Povera donna!

*Leop.* Oh sì! sono una povera donna. Scusami, ve', se ti annoio; ma è perchè t'ho conosciuta una vera amica, che ti confido i miei dolori. Ieri sera ho ricevuto un affronto che, se fosse vissuto ancora il mio povero padre, era la volta che provocava una separazione.

*Gugl.* Un affronto?

*Leop.* Si, un affronto! Egli, per giustificare la sua condotta a mio riguardo, finge di essere geloso; e ieri sera lo sorpresi che rovistava nel mio piccolo scrittoio.

*Gugl.* Oh!

*Leop.* Ma ciò è ancor nulla! Pretendere ch'io avessi dei segreti!... E queste scene le fa per togliermi il diritto di giudicare la sua condotta indegna verso di me. Capisci quanto sono disgraziata! Di notte poi, quando rientra in casa, è ben di rado ch'egli non abbia fatto abuso di punc, ed infuria colla servitù per il più piccolo motivo.

*Gugl.* (*asciugandosi una lagrima*) Povera donna!... Ma e tua zia?

*Leop.* Mia zia, invece di consolarmi, dice che non so vivere, che nel contegno di mio marito non c'è nulla che giustifichi le mie lagnanze.

*Gugl.* E tua sorella?

*Leop.* A mia sorella non ho mai detto nulla. È tanto felice, che ho sempre avuto rimorso di affliggerla, perchè mi vuol tanto bene!... Oh Guglielmina! se tu provassi che pena orribile è l'esser trattata così.... da uomo che, sebbene non fosse stato il mio primo amore, io aveva appreso ad amarlo tanto!...

*Gugl.* (*asciugandosi gli occhi*) Povera Leopoldina, sento i tuoi dolori!... Ma io dunque, che amai nessun altro uomo al mondo!...

*Leop.* Come! saresti anche tu infelice?

*Gugl.* (*riavendosi*) Oh, no, no!... Che cosa dicevo mai adesso?... Mi ha tanto toccato il cuore la tua confidenza, che ho confuse perfino le idee.

*Maria* (*entrando*) È permesso? Una persona in anticamera mi consegnò questa lettera per la signora.

*Gugl.* (*prendendo la lettera, quindi volgendosi a Leopoldina*) Permetti?

*Leop.* Figurati!

*Gugl.* (*dopo aver letta la lettera*) Oh povera donna!

*Leop.* Che cos' è, se è lecito sapere?

*Gugl.* È la figlia della mia portinaia che ha suo marito ammalato, e cinque povere creature da mantenere. Scusami veh! (*Si alza, leva da tasca il portafogli, quindi va a prendere dal cassetto di un piccolo scrittoio una busta per acchiudervi venti lire*)

*Leop.* (*dopo d'aver osservato si alza*) Vuoi permettere che unisca qualche cosa anch' io?

*Gugl.* Non voglio impedirti di fare una carità!

*Leop.* (*leva di tasca un elegante portafogli, prende fuori dei biglietti, indi li consegna a Guglielmina*) Prendi, unisci anche questi.

*Gugl.* (*prendendo*) Ti ringrazio per quella povera donna! (*Chiude la busta, poi la dà a Maria*) Ecco, questa è la risposta.

*Maria* Va bene (*Via*)

*Leop.* Sono lietissima che la mia venuta in questa casa m' abbia procurato il piacere di aver potuto offrire anch' io soccorso alla tua povera protetta.

*Gugl.* Come sei gentile!

*Leop.* Allora, giacchè son già sulle mosse, ti leverò la noia della mia compagnia.

*Gugl.* Che cosa dici mai?

*Leop.* Dammi un bacio, poi anderò.

*Gugl.* Si! (*Si danno un bacio*) Cerca di aver

pazienza e vedrai che il tuo Gildo si cambierà.

*Leop.* Dio lo volesse! Ti raccomando il segreto di ciò che ti ho confidato.

*Gugl.* Dubiti di me?

*Leop.* No! A domani a sera. (*Le stringe la mano poi via*).

## SCENA VII.

GUGLIELMINA, *indi* MARIA, *poi* ULDERICO.

*Gugl.* Povera donna! Non ci sono che io che possa comprenderti!

*Maria* (*entrando*) La mi perdoni, signora, ma vorrei dirle una cosa.

*Gugl.* Parla pure! (*Ulderico si mostra sulla porta*).

*Maria* Il signor padrone, questa mattina, mi ha licenziata.

*Gugl.* Oh! Ma perchè?

*Uld.* (*avanzandosi*) Perchè ho scoperto in lei la virtù dell'indiscrezione, ha osato spiare i fatti de' suoi padroni.

*Maria* (*piano a Guglielmina*) Perchè gli aveva detto d'averla udita piangere questa notte.

*Gugl.* (*seria*) Hai fatto malissimo! Guardati bene dal dirlo a mia madre. Ritirati.

*Maria* (*mortificata*) Sì signora. (*Via*).

*Uld.* (*sedendo su di una poltrona e mezzo incollerito*) E tu non farmi delle scene inutili, che diano alla gente di servizio il pretesto di prendersi delle licenziose libertà !...

*Gugl.* (*frenando un motto di dispetto*) Ho sentito che il Bramino ti ha fatto zoppicare la tua cavalla; è una cosa seria o una cosa da nulla ?

*Uld.* (*con rabbia*) Mi sembra d'averti pregata perchè tu non m'abbia a far delle scene per l'avvenire.... Hai forse ragioni di lagnarti del mio contegno verso di te ?

*Gugl.* Ragioni di lagnarmi ! ? Ma dunque tu credi che, per una donna che ama suo marito, non bastino le continue disattenzioni, le continue noncuranze.... di cui mi fai oggetto ?

*Uld.* (*con impazienza*) Hai desiderato di sapere se la mia cavalla....

*Gugl.* (*interrompendolo*) Ma, dimmi un poco, che cosa ti ho fatto io per contenerti così a mio riguardo ? Più nulla di me t'interessa ? Stai persino, come quest'ultima volta, tre, quattro giorni senza ch'io ti possa vedere, lasciandomi sola a pranzo, abbandonata come una donna colpevole; nel mio appartamento

saranno due mesi che non ci metti più piede.... e poi mi vieni a parlar di scene, se aspetto di notte, per non esser veduta, a piangere amaramente la mia triste posizione....

*Uld.* (*bruscamente*) Perchè sei una fanciulla! (*Alzandosi*) Sai bene che la nuova impresa, nella quale mi sono messo, richiede per qualche tempo la mia assidua occupazione. E poi anche la mia carica, che fui pregato di accettare, mi ruba quel po' di tempo che mi avanza dopo aver accudito agli interessi dell'impresa; e c' entrano per nulla l' indifferenza, l' abbandono, e tante altre cose che ti sei messa in capo, che altro non sono che sogni della tua riscaldata fantasia.

*Gugl.* Sogni?... Si, ma per me sono sogni funesti. Oh è stata per me una grave disgrazia, quella di aver voluto esser per forza tua moglie!

*Uld.* Oh!

*Gugl.* Sì, perchè sono costretta a soffocare in me tutti i dolori e gli affanni, per non sentirmi ripetere da mia madre: l' hai voluto e adesso porta la pena.

*Uld.* Insomma è una geremiade in tutta regola.

*Gugl.* (*con forza*) È uno sfogo di passione che soffoco da tanto tempo! (*Dà in uno scoppio di pianto*).

*Uld.* (*imbarazzato*) Cosa fai adesso, un' altra scena?... Dimmi, è vero che stamane è venuta la signora Fabris?

*Gugl.* Sì, anzi mi portò un invito per domani a sera, che si festeggia l'onomastico di sua sorella che vien da Firenze.

*Uld.* E tu hai accettato?

*Gugl.* Sì! e spero che tu mi accompagnerai; verrà anche mia madre.

*Uld.* Non so se potrò venire....

*Gugl.* Spero che ci verrai! Come pure spero che oggi pranzerai in casa, perchè è qui mia madre.

*Uld.* Volentieri, se i miei affari me lo permettono.

*Gugl.* (*con forza*) Gli affari te lo permetteranno, se tu lo vorrai. Perchè se io sono costretta a salvare le apparenze, per non pentirmi di aver voluto fare a mio modo, (*con tono imperioso*) esigo che anche tu abbia a fare la tua parte di sacrificio!

*Uld.* (*sedendo*) Ma se proprio affari urgenti me lo impedissero...?

*Gugl.* Cerca di rimandarli ad altro tempo; te ne sarò grata, Ulderico.

*Uld.* (*alzandosi con furore*) Ma ti giuro che non posso! (*Per andare*)

*Gugl.* No, fermati! (*Lo trattiene*) Io ti prego, per l'amor di Dio, non dire così; pensa che mia madre non sa nulla. Se fosse anche un sacrificio il venirci, lo devi fare per la mia povera madre, che vive illusa credendo ch' io sia la donna più fortunata di questo mondo.

*Uld.* Ma sei forse una disgraziata !? (*Sospirando*) Ebbene, ti farò paga.

*Gugl.* (*con trasporto*) Oh grazie, mio Ulderico!

*Uld.* (*freddo*) Qualche tempo fa, se non m'inganno, tu hai esternato il desiderio di cambiar la pariglia per la nuova calesse; io ne ho parlato al negoziante di cavalli, (*levando di tasca una lettera*) il quale oggi mi ha scritto questa lettera che mi annuncia essergli arrivata una nuova condotta. (*Porgendole la lettera*) Prendi, guarda tu stessa, perchè non ebbi tempo di leggerla bene. (*Si porta nel fondo della scena ed accende uno zigaro*)

*Gugl.* (*avendo presa la lettera con dispetto*) E sempre la stessa indifferenza!... La pariglia? Sta bene. Guarderò io, e andrò anzi a ve-

derli, e se tra quei cavalli ne troverò due con un ardore di fuoco, li piglierò pel mio calesse! (*Apre la lettera scorrendola in fretta*) Ma questo è troppo!

*Uld.* (*tornando sul davanti della scena*) Che c' è?

*Gugl.* (*mostrandogli la lettera*) Ed è proprio questa la lettera del negoziante Valerio?

*Uld.* (*sconcertato, leva di tasca l'altra lettera e la guarda frettoloso. Da sè*) Disgraziato che sono! La risposta di Leopoldina!...

*Gugl.* (*lasciando cadere la lettera e nascondendo il volto fra le mani*) Ulderico, questa azione è infame!

*Uld.* (*raccogliendo in fretta la lettera*) Ma....

## SCENA VIII.

PALMIRA *e* DETTI.

*Palm.* (*che avrà udito le ultime parole e veduto ciò che accadde* (Ah! M' ero immaginata, che in questa casa qualche cosa era avvenuto!!...)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Ricca sala con sfarzosi mobili. — Porte laterali e nel mezzo, con finestra a destra. — Vicino alla finestra un pianoforte con musica. — Nell'angolo della sala a sinistra una colonna portante un gran mazzo di fiori.

## SCENA PRIMA.

GILDO, LEOPOLDINA, GUGLIELMINA, ULDERICO, PALMIRA, OLDANI, DOMENICO, ANNETTA, PAOLO, *Cav.* SEVERI, LUCREZIA *e* CROMMI *maestro di piano. — All'alzarsi della tela tutti stanno ballando una polka, meno Severi, Palmira, Guglielmina e Gildo. — Annetta balla con Ulderico, Leopoldina con Paolo, Oldani con Lucrezia. Crommi seduto al pianoforte a suonare. Severi è seduto vicino a Palmira e Guglielmina.*

*Sev.* (*ai ballerini che si saranno fermati dopo alcuni giri di polka, e si saranno posti a*

*sedere*) Ma bravi! ma bene! Proprio tutti degni seguaci di Tersicore; si vede che alla scuola della danza tutti hanno saputo apprendere a perfezione.

*Luc.* Sì, sì, ma ai miei tempi il ballo era un altro par di maniche! Allora era tutta grazia; c'erano dei passi che ci voleva dell'arte a farli. Durante poi una fantastica contraddanza, od un vezzoso minuetto, le ragazze da marito avevano tutto l'agio di poter fare all'amore sotto agli occhi delle loro vigilanti mammine.

*Dom.* Mia sorella parla per esperienza.

*Luc.* Certo! Credi forse che io mi vergogni a far sapere che sono stata una di queste ragazze? Sì, o signori, io ho pescato un fior di marito nella rete di un minuetto. Adesso invece, nella moderna danza, durante un ballo qualunque, un uomo non può aver agio nè fiato tanto da poter dire alla sua dama: come siete bella!

*Old.* Oh, io vi assicuro di poter dir di più e con maggior effetto per l'ascoltatrice!

*Sev.* Oh, oh! In qual modo?

*Old.* Col petto affannato dalla veloce respirazione prodotta da vertiginosi giri di un walzer, la voce ha note interrotte e fioche,

e per conseguenza le dichiarazioni riescono di una perfetta tinta sentimentale.

*Sev.* Ma sono effetti falsi!

*Luc.* Ma certo!

*Dom.* È quello che dico anch'io....

*Old.* Ma che cosa non c'è di falso in questi tempi?...

*Luc.* Ed è appunto per questo ch'io tengo per il minuetto.

*Dom.* (*ad Ulderico che sarà seduto vicino a Leopoldina*) E lei, signor Varni, è per la danza antica o la moderna?

*Uld.* Per la moderna. Il minuetto faceva addormentare, il galopp inebbria. Riguardo poi alle conversazioni colle dame, non ammettendo la teoria affannosa del cavaliere Oldani, ci sono i giri in figura che lasciano campo d'incominciare e finire dei poemi d'amore.

*Gildo* (*che non avrà mai levati gli occhi d'addosso a Varni*) Poemi dove domina la slealtà e il tradimento!... Come in tutti i poemi creati in inebbrianti feste, ballando il dolce minuetto, oppure un ginnastico galopp.

*Luc.* Mio nipote ha pronunciato la giusta parola. Le danze moderne non sono altro che esercizi di ginnastica.

*Ann.* Se mi si permette di dire il mio parere, i balli d'allora avevano l'impronta di un'età stanca, mentre quelli dei giorni nostri hanno l'impronta di un'età che si ridesta.

*Sev.* Brava! Difatti il minuetto, all'epoca che la signora Lucrezia pescava il consorte, tornava di moda colla restaurazione del legittimismo in Europa, dopo la caduta del primo Napoleone....

*Old.* Per opera della santa alleanza, a beneficio degli amanti del quieto vivere, stanchi di aver gli occhi abbagliati dalla luce del progresso....

*Paolo* E desiderosi che il mondo ritornasse nelle tenebre.

*Palm.* Ed ecco che la danza ha condotta la conversazione nel campo della politica.

*Leop.* La signora Palmira ha ragione.

*Dom.* Allora mi ritiro dalla conversazione, perchè di politica non me ne sono mai immischiato. Il mio Macchiavelli, signori, non fu che la guida pel bigattiere.

*Sev.* Molto più utile e meno pericolosa.

*Luc.* Altro che utile! L'anno scorso ho fatto tremila chilogrammi di bozzoli. Peccato che egli non voglia occuparsene altro.... Sapeva poi tanto bene coltivare i fiori!

*Sev.* Oh! a proposito di fiori.... (*Alzandosi, va ad osservare il mazzo di fiori*) Se non avessi timore di passare per indiscreto, vorrei fare una domanda alla gentile signora Annetta.

*Ann.* Sono ai di lei ordini!

*Sev.* Bramerei sapere chi ha fatto a lei il dono di cotesto magnifico mazzo di fiori?

*Ann.* Sono dispiacente, signor consigliere, di non poterla soddisfare, per la ragione che non lo so nemmeno io.... Ma m' immagino deve essere di qualcuno che a quest'ora si trova in questa sala.

*Tutti* (*si alzano*).

*Luc.* (*annasando tabacco*) Diavolo, hai ancora dei dubbi! L'ho saputo io da chi l'ha portato: quello è un presente della signora Guglielmina.

*Ann.* (*accorrendo a Guglielmina*) Oh! allora sono lieta di poter ringraziarti per tanta gentilezza.

*Gugl.* Ma ti pare che ci sia il merito?

*Tutti* (*che saranno andati ad osservare il mazzo*) Magnifico! stupendo!

*Old.* Gentile, quanto la signora che lo ha meritato in dono.

*Ann.* Io proporrei che durante il riposo delle danze, qualcuno si mettesse al piano ad eseguire qualche bel pezzo di musica.

*Sev.* Magnifica proposta !

*Paolo* Chi è che ci si mette ?

*Old.* La signora Varni !

*Leop.* Benissimo ! la Guglielmina !

*Gugl.* No, no; saranno due mesi che non tocco il piano.

*Luc.* (*annasando tabacco*) Mi fu detto che lei è bravissima.

*Ann.* Ma sì, è vero !

*Palm.* Ebbene, non farti pregare.

*Gugl.* Non voglio rendermi preziosa : aderisco, ma con una condizione però.

*Paolo* Quale ?

*Gugl.* Siccome io mi presto gentilmente, come si usa dire da tutte le celebrità, della mia portata, così dev'essere rigorosamente vietata ogni disapprovazione. (*Va a sedere al piano-forte*)

*Paolo* Questa condizione è accettata ad unanimità ; non è vero, signori ?

*Tutti* (*meno Ulderico e Palmira*) Certamente !

*Gildo* Oh ! in quanto a questo, io come ministro di mia cognata, la regina della festa, m' incarico della stretta osservanza di cotesta convenzione.

*Paolo* (*ad Ulderico*) Senti, cavaliere, se la dichiarazione di Gildo non fosse che un gioco

di parole, avrei scommesso ch'era un'allusione al tuo indirizzo, perchè mi ricordo ancora, prima che tu andassi a Firenze eri un pessimista di prima forza. Rammento quella sera che ti sei messo a fischiar Giulini.

*Old.* È vero, e per quel fatto mi avevate preso in orrore.

*Luc.* Ma silenzio, signori, che la signora Varni incomincia!

*Dom.* Brava! se non fossi indiscreto, la pregherei a suonare il miserere dell' Arnabuco.

*Tutti* (*ridono*) Oh! oh!

*Old.* Cioè, credo ch'ella vorrà dire quello del Trovatore....

*Dom.* È poi lo stesso, basta che sia un miserere....

*Sev.* Già! È tutta musica del Verdi.

*Leop* Silenzio, signori, saprà ben lei suonare qualche cosa di bello!

*Gugl.* (*guardando i fascicoli di musica che stanno sul piano*) Sceglierò qualche cosa di qui. Oh! ecco per me una simpatica conoscenza; fantasia sopra i motivi della Saffo. Allora suonerò questa!

*Tutti* (*meno Ulderico*) Bene! (*Guglielmina in-*

*tuona, quindi prosegue a suonar la fantasia. Tutti si avvicinano al piano-forte, meno Ulderico e Leopoldina, che stanno seduti sul canapè a sinistra. Finchè Guglielmina suona essi parleranno sottovoce con grande interesse)*

*Gugl.* (*terminando di suonare*) Signori, si sono persuasi che sono una mediocrità?

*Tutti* (*meno Ulderico*) Brava: anzi benissimo!

*Old.* Ha suonato d'angelo!

*Dom.* Come un cherubino!...

*Sev.* Si! come un cherubino! Ed io, a nome di tutto l'uditorio, domando la replica.

*Tutti* (*meno Ulderico*) Bravo! Si, la replica!

*Gugl.* Ho trovata tanta indulgenza che non posso rifiutarmi. (*Riprende sul piano a suonare la replica*)

*Uld.* Leopoldina! Ma dunque le rimembranze del passato non hanno nessuna forza sul vostro cuore? La vostra lettera di ieri ha troncate le mie più belle speranze.

*Leop.* Quali speranze potevate nutrire? È forse mia colpa se m'avete abbandonata, se m'avete resa infelice!

*Uld.* Lo so, Leopoldina, che vostro marito si contiene indegnamente verso di voi, ed è per questo che non merita il vostro amore....

Oh Leopoldina! Noi siamo ancora in tempo a procurarci quella felicità ch'io sì vilmente ho trascurata. (*Dalla tasca dell'abito leva una lettera e fa per consegnarla a Leopoldina*) In nome del nostro primo amore accettate questa lettera!

*Leop.* (*alzandosi*) Per l'amor di Dio, cessate! Mio marito mi guarda! (*Va vicino al piano*)

*Gugl.* (*terminando di suonare*) Ecco, adesso tocca alla Leopoldina!

*Tutti* Sì, sì, brava!

*Leop.* Volontieri! (*Per mettersi al piano*)

## SCENA II.

GIOVANNI *e* DETTI.

*Giov.* (*entrando*) Signori, il thè è pronto!

*Leop.* Allora tutti sono pregati a passare di là.

*Tutti* Siamo agli ordini suoi! (*Gildo dà il braccio ad Annetta, Paolo a Guglielmina, Oldani a Palmira, Lucrezia a Severi. Ulderico e Leopoldina restano ultimi*)

*Luc.* Signor consigliere di che causa si tratta alle assise nel dibattimento di domani?

*Sev.* Oh miseranda! È un marito che ha uccisa la propria moglie trovata in conversazione coll'amante.

*Leop.* Oh Dio! (*Passano nella porta a sinistra dietro gli altri, che saranno già passati*)

*Uld.* (*si ferma per ultimo. Non veduto, mette il biglietto, che voleva consegnare a Leopoldina, nel mazzo di fiori*) Tentiamo! Mi ferve ancora una speranza! (*Passa nella sala*)

## SCENA III.

GIOVANNI, *indi* ANNETTA.

*Giov.* Ah! benissimo!... Il thè lo ha versato Giuseppe, io adesso sono vecchio e gli strapazzi di sera mi fanno male. (*Siede sopra una poltrona*) E siccome sono io che fa tutto, in questa casa, trovo giustissimo di poter riposare quando sono stanco.... (*Si alza*)

*Ann.* Ah sei qui! finalmente ti trovo solo! Senti, ora che ho potuto cogliere il momento opportuno per lasciare, non veduta, gl'invitati, dimmi bene cos'è accaduto a mia sorella. Dalle tue lettere non ho mai potuto trarne un' idea chiara....

*Giov.* È accaduto che fanno una vita d' inferno! Il signor Gildo non le fa che dispetti, e la signora Leopoldina quando non può

contenersi scatta come una molla, e allora per quel giorno addio pranzo.... e pazzo chi ci va tra i piedi.

*Ann.* Ma e la zia?

*Giov.* La zia ride, e dice che è un matrimonio alla moda.

## SCENA IV.

LUCREZIA *e* DETTI, *indi* PALMIRA *e* SEVERI.

*Luc.* (*entrando e annasando tabacco*) Ma bravo! dove ti sei cacciato! (*a Giovanni*) Ti ho fatto cercare da Giuseppe.... (*Vedendo Annetta*) Come! sei qui tu, Annetta? Perchè hai lasciata la società?

*Ann.* Così, per respirare un pò' d'aria.

*Luc.* (*guardando Giovanni*) Ho capito... Animo, corri a portare a quei signori le carte da giocò. E poi disponi anche per la mia partita al domino col cavaliere Severi.

*Giov.* Vado, vado. (*Via*)

*Luc.* (*ad Annetta*) Che cosa stava raccontandoti? qualche pettegolezzo!

*Ann.* No, sono stata io che l'interrogai, per sapere se è vero che Leopoldina sia così infelice.

*Luc.* Vedi che avevo indovinato che si trattava d'un pettegolezzo!... Ma che infelice! Son frivolezze! Tu, non hai mai a che dire con tuo marito? Sono certa che in mezzo alla felicità che godi col tuo Paolo passerà qualche leggera nube, che poi si scioglierà col soffio di un vostro bacio.

*Ann.* Quand'è così, tanto meglio!

*Luc.* Si, sì, tanto meglio!... Non dare ascolto alle chiacchiere di quel vecchio pazzo!

*Ann.* Difatti, la Leopoldina non mi ha mai scritto nulla; allora credo anch'io che sieno esagerazioni.

*Luc.* Tu dici bene, sono esagerazioni. Senti, adesso andiamo di là, perchè non sta bene a lasciare la conversazione. Tanto più che quei signori sono qui per farti onore....

*Ann.* È giusto, zia, andiam pure. (*Via dalla porta a sinistra*)

*Palm.* (*entrando a braccio di Severi*) Signor consigliere, ella è sempre perfetto cavaliere.

*Sev.* Ed io dichiaro che lei è la gentilezza personificata. Le pare che ci sia un gran merito nell'aver offerto il braccio ad una signora di sì alte qualità, che desiderava prendere un poco d'aria?

*Palm.* Il merito sta nell'offerta fatta con tanto garbo.

*Sev.* Ma che! Io sarò sempre pronto a servirla in qualunque circostanza, quando lei però vorrà aver la bontà di comandarmi.

*Palm.* Oh, non dubiti; non mancherò, come non mi sono mancate occasioni, per incomodarla. A chi dovrei rivolgermi se non all'amico il più affezionato del mio povero marito?

*Sev.* Egli era un eccellente uomo, ed io ne fui desolato quando morì. Ora poi che sono già scorsi due anni dacchè non è più, ella è sempre fissa nella sua determinazione di percorrere da sola il cammino che le rimane a fare in questa valle di lagrime, come la chiamano i poeti?

*Palm.* Sempre!

*Sev.* E se un uomo, severo ammiratore delle vostre virtù, si proponesse di accompagnarvi?

*Palm.* Non accetterei, se anche questo severo ammiratore fosse il signor Severi. Alla mia età posso camminare da sola, senza temere le indiscretezze degli altri viaggiatori che posso trovar per via.

*Sev.* Allora mi accontenterò di seguirla da lontano. Peggio per me, se le mie parole non hanno potuto inebbriarla come ineb-

bria l' olezzo che manda questo mazzo di fiori!

*Palm.* Ella fa anche della poesia! È una preziosa cosa la poesia per un consigliere delle Assisie!

*Sev.* Son vinto, e le chiedo perdono se mi sono lusingato. (*Siede*)

*Palm.* (*andando vicino al mazzo di fiori*) Però, perchè ella non resti meco adirata, ruberò a questo mazzo di fiori una particina del suo profumo per donarlo a lei. (*Fruga nel mazzo per toccare un fiore e vede la lettera di Ulderico*) Oh!

*Sev.* (*si alza in fretta e fa per andarle vicino*) Che cos' è stato?

*Palm.* (*staccandosi dal mazzo*) Nulla. Le spine di questa rosa mi punsero le dita. Ecco, la metta all' occhiello del suo abito. (*Mette la rosa all'occhiello dell'abito di Severi*)

*Sev.* Questa rosa scenderà meco nella tomba!

*Palm.* (*andando a sinistra*) Ma guardi, signor consigliere, che bella sera!

*Sev.* (*avvicinandosi*) Stupenda!

*Palm.* Oh! (*Lascia cadere il ventaglio*)

*Sev.* Che cos' è stato?

*Palm.* Mi è caduto il ventaglio. Vorrebbe essere cortese di scendere a prenderlo?

*Sev.* Con tutto il piacere. (*Via*)

*Palm.* (*assicurandosi che Severi sia uscito, toglie la lettera di Ulderico dal mazzo di fiori*) Quale sospetto mi balena alla mente! Vediamo. (*Spiega la lettera e legge*) È sua: dunque non m'inganno! È senza indirizzo e senza firma. Leggiamo. (*Legge*) « Noi siamo « due infelici nati per amarci, ma la sorte « ci ha divisi senza il consenso dei nostri « cuori. L'amor forsennato ch'io sento per « voi, mi rende temerario al punto di chie- « dervi un abboccamento. Domani alle un- « dici vi aspetto nella mia villa di Sesto. « Una persona che non vi conosce e a me « fidata v' introdurrà in un appartamento, « dove io ci sarò ad aspettarvi. Una citta- « dina presa lontano dalla vostra casa sarà « per voi una bastante precauzione. Venite, « o domani sera avrete sulla coscienza un « suicidio. » (*Atterrita*) Dio mio! che cosa ho letto io mai! Ma è necessario ch'io sappia a chi è destinata.... Sì! (*Rimette la lettera nel mazzo*) Povera la mia Guglielmina! povera la mia figlia, come sei tradita!... Oh! tu paghi ben caro il capriccio di questo matrimonio!... (*Osservando dalla porta a sinistra*) Viene qualcuno. Sarà Severi che mi porta il ventaglio.

## SCENA VI.

SEVERI *e* DETTA.

*Sev.* Ecco il ventaglio, che non ha sofferto nessun guasto per la caduta.

*Palm.* *(prende il ventaglio)* Mille grazie! *(Da sè)* Se potessi rimaner sola! *(Forte)* Che cosa dirà la conversazione sul nostro conto, che ci siamo trattenuti qui tanto tempo!...

*Sev.* Dirà che siamo rimasti per sollevarci dalla noia di giuocare.

*Palm.* Però è meglio lasciarsi vedere.

*Sev.* Allora vi offro il mio braccio ed entriamo nella sala da gioco. *(Le offre il braccio)*

*Palm.* *(da sè)* Vedrò di vigilare! *(Dando il braccio)* Andiamo.

## SCENA VII.

LEOPOLDINA, *indi* GILDO, ULDERICO, OLDANI, *e tutti quelli che si trovavano nella sala da gioco.*

*Leop.* *(entrando dalla porta a sinistra)* Nessuno?... respiro! Chissà che cosa mi avrà

scritto.... Dio, tu sei testimonio ch' io ho fatto di tutto per conservarmi una moglie onesta, e che l'incontro di Ulderico, dopo due anni, non fu quello che mi ha fatto mancare ai miei doveri, ma chi mi spinse furono i maltrattamenti di lui.... di mio marito.... il suo disprezzo.... la sua indifferenza.... L'anima mia, nata per amare, aveva bisogno di essere corrisposta da un'anima di fuoco e non di ghiaccio.... come quella di colui al quale mi ha legata un funesto destino.... *(Si avvicina al mazzo di fiori)* Coraggio! *(Leva la lettera)* Eppur io tremo.... Se la lacerassi senza leggerla?... No, sono decisa a tutto! *(La spiega e legge)* Oh! ma ciò è troppo! Un appuntamento? ma questo no, è impossibile!... Dio mio!... ma io conosco il carattere fermo di Ulderico; egli è capace di far ciò che dice!... Uccidersi? oh no, io ti amo troppo ancora!... Dio, vien qualcuno! *(Nasconde la lettera)*

*Old.* *(entrando seguito da tutta la conversazione)* Oh, ecco qui la signora Leopoldina!

*Leop.* Domando mille scuse per l'inciviltà che ho commesso, lasciando la conversazione senza dir nulla, ma mi è venuto un capogiro, sono uscita a respirare un poco d'aria,

perchè non volevo disturbare questi signori.

*Palm. (da sè)* Era dunque lei, la persona a cui era diretta la lettera di Ulderico!

*Gildo* Adesso come ti senti?

*Luc.* Ti occorre qualche cosa?

*Leop.* No, grazie! È un capogiro che mi viene spesso, ma non è nulla.... Ora sto benissimo.

*Gildo (da sè)* Quale sospetto! Il Varni.... Oh no! è la gelosia che mi rende cieco!

*Palm. (piano a Guglielmina)* Bisogna cercare un pretesto e uscire subito da questa casa.

*Gugl. (come sopra)* Ma perchè?

*Palm. (c. s.)* Te lo dirò poi.

*Gugl. (c. s.)* Come fare?

*Palm.* (*c. s.*) Lasciane a me la cura. (***Durante questo breve dialogo tutti gli altri discorreranno disposti in diversi gruppi***)

*Sev.* Dunque, signori, non si riprende più la danza? Sono così stanchi questi egregi danzatori?

*Luc.* (*annasando tabacco*) Tutt'altro! (*A Cromm*) Andiamo, signor Cromm, favorisca a mettersi al piano.

*Cromm* (*fa cenno di sì colla testa e si mette al piano*)

*Old.* Allora, in figura tutti quelli che hanno preso impegno. (*Si dispongono in figura a caso per una quadriglia, meno Severi, Domenico, e Palmira*)

*Sev.* Oh, una quadriglia! Allora mi permetto d'invitare la signora Palmira, se però sarà cortese d'accettare....

*Palm.* Non si rifiutan mai le grazie d'una persona così distinta. (*Severi dà il braccio a Palmira e si mette in figura*)

*Dom.* Lucrezia, guarda che ballo anch'io!

*Luc.* Ma tu scherzi! Puoi ballare con Giovanni!

*Dom.* Ma Lucrezia!...

*Old.* Chi la comanda?

*Paolo* La comanderò io. Signor Cromm, incominci pure. (*Cromm intuona, e tutti eseguiscono le prime figurazioni d' una quadriglia*)

*Palm.* (*fingendo venir meno*) Ah!

*Tutti* (*smettendo la danza*) Che c'è?

*Gugl.* Ah Dio! povera madre mia! Sono le solite convulsioni.... spaventevoli.... Ulderico, guarda se c'è la nostra carrozza.

*Sev.* Non importa, c'è la mia nel cortile.

*Luc.* Non è nulla; ecco che rinviene!

*Palm.* (*fingendo rinvenire*) Già, non è nulla.

Lor signori mi scuseranno, ma io avrei bisogno di trovarmi a casa.

*Sev.* Approfittino della mia carrozza.

*Uld.* Grazie! accettiamo.

*Palm.* *(si alza appoggiandosi al braccio di Guglielmina e s'avvia)* Ripeto le mie scuse alla conversazione....

*Uld.* *(disponesi a seguire Palmira e Guglielmina si accosta a Leopoldina, non vedendo che Gildo gli sta alle spalle)* Spero che questi signori saranno indulgenti per l'impreveduto caso.

*Tutti* Figuriamoci! Chi ne ha colpa?...

*Gugl.* Unisco le mie scuse a quelle di mio marito....

*Leop.* Come sono dolente! Signor Ulderico, mi mandi presto notizie.

*Uld.* *(credendo di non essere inteso da Gildo, si avvicina ancor più a Leopoldina)* Grazie! E ricordatevi di me!

*Leop.* *(piano)* Sì.

*Gildo* *(da sè, avendo udito le parole di Ulderico)* Ah! *(Forte, con marcata ironia)* Buona sera!

## SCENA VIII.

GIUSEPPE *e* DETTI.

*Gius.* La carrozza dei signori Varni, e quella del signor Crampi.

*Ann.* Allora noi accompagneremo i signori Varni: approvi, Paolo?

*Paolo* Senza dubbio!

*Dom.* Anch'io prendo congedo.

*Old.* Ed io approfitto della sua carrozza.

*Sev.* Anch' io, così della mia carrozza se ne serviranno la signora Annetta e suo marito. *(Volgendosi a Lucrezia, Gildo e Leopoldina)* Dunque, buona sera a chi resta.

*Tutti* Buona sera! *(Via tutti, meno Gildo, Lucrezia e Leopoldina)*

*Leop.*
*Luc.*
*Gildo* } *(accompagnandoli sulla porta)* Felice notte!

*Leop.* Adesso domando scusa e mi ritiro perchè la stanchezza mi opprime. Zia, dia lei un bacio per me all' Annetta, quando sarà ritornata.... Gildo, a rivederci.

*Luc.* Va pure.

*Gildo (freddo)* A rivederci! *(Leopoldina si ritira)*

*Luc.* Dimmi un poco, Gildo, potrei sapere il perchè tratti con così poca cura tua moglie? Almeno ti potessi contenere! Qualcuno se n'è già avvisto. Del resto poi, *(annasando tabacco)* credo che non ci sia ragione.

*Gildo* Ma non sapete che non è nulla in confronto di quello che farò per l'avvenire se i miei sospetti saranno fondati?

*Luc.* Spiegati, perchè io non ti capisco.

*Gildo (levando di tasca un foglio)* Ora mi capirete! *(Legge)* « Sarò infelice per tutto « il tempo della mia vita. Le cure di colui « al quale fui costretta, contro mia volontà di « dar la mano, mi irritano, perchè non fanno « che ridestare in me le rimembranze insi- « stenti del mio primo amore. Il tuo abban- « dono fu un delitto, perchè ha reso me in- « felice, e tradito un uomo che il mio cuore « non potrà giammai amare. »

*Luc.* E così?

*Gildo* Questa è una pagina dell'album di lei.

*Luc.* Di chi?

*Gildo* Di Leopoldina.

*Luc.* Sarà una pagina copiata da qualche romanzo....

*Gildo* Da qualche romanzo? Sarà un romanzo che si convertirà in triste storia, se arriverò

a trovare questo primo amore di cui sono sulle traccie.

*Luc.* Spero che non farai dello scandalo.

*Gildo* Ah! dello scandalo!... Voi cercate di non dar importanza alla mia infelice situazione, voi che mi avete ingannato! voi la donna delle facili transazioni!

*Luc.* Oh! *(Annasando tabacco)* Ma sai che sei una testa calda?! Io mi ritiro. Ti parlerò domani, quando saranno calmati i bollori. *(Via)*

*Gildo* Donna di nessun carattere! vera moglie di un farmacista arricchito! Testa calda?!.. La vedremo, e guai a chi mi avrà ingannato!!

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

to nella Villa Varni a Sesto S Giovanni. — Porta
mezzo e laterali, finestra a destra. — Divani,
ie, tavoli, ecc. e quadri antichi appesi alle pareti.

### SCENA PRIMA.

IASO, *indi* ULDERICO *in stivali con sproni frustino.*

m. *(spolverando i mobili)* Anche questa
nuova! Passano dei mesi intieri senza
e si veda anima viva a comparire in que-
villa, ieri sera doveva proprio cadermi
osso all'improvviso un ordine di pre-
rare colla maggior pulizia uno dei mi-
ori salotti della villa.... Basta, io scelsi
esto che ha il mobiliare più ricco e dà
giardini.... *(Avendo terminato di mettere
ordine i mobili)* Ecco, ora ho terminato
spero che le mie fatiche non andranno

soggette a censure. *(Guardando fuori dalla finestra)* Oh! chi vedo? Il padrone che entra nel cortile a cavallo.... fortuna per me che mi sono sbrigato presto.... Fa tenere il cavallo a mio figlio.... È smontato, si dirige a questa volta. Prepariamoci a riceverlo con tutto il rispetto.

*Uld. (entrando dal mezzo)* Sei qui, Tommaso?

*Tomm.* Signor sì.

*Uld.* È questo? *(guardando il salotto)*

*Tomm.* Sì, signore. Ho pulito questo perchè ha la mobilia più ricca.

*Uld.* E poi da qui si scende nel giardino. Benissimo! Si vede che tu sei previdente; è proprio quello che desideravo io. *(Guarda attorno)* Bravo! Ora ascolta attentamente ciò ch'io ti ordinerò.

*Tomm.* Sì, signore.

*Uld (guardando l'orologio)* Fra un'ora ti porterai vicino alla porta segreta del giardino e starai in sentinella, e quando udrai lo scorrere d'una carrozza, tenderai l'orecchio. Se questa carrozza si ferma, se un colpo sarà battuto alla porticina, tu aprirai, e guiderai la persona che entrerà in questa sala; dopo tu ti metterai a fare la guardia perchè nessuno entri fuori di me, quando sarò di ritorno. Hai capito?

**Tomm.** Sì, signore.

*Ed.* Adesso io rimonto a cavallo, e fra tre quarti d'ora sarò di ritorno. *(Via)*

## SCENA II.

TOMMASO, *indi* PALMIRA *e* GUGLIELMINA.

**Tomm.** *(passeggiando)* Fra un'ora. Tommaso, attento perchè il padrone non ischerza. *(Guardando dalla finestra)* Ecco mio figlio che gli porge la staffa.... Eccolo in groppa. Ih!... come galoppa! Si dirige verso Monza. Adesso all'opra ad eseguire gli ordini. Basta, io non sono che un povero giardiniere, ma in quest'affare mi sembra di vederci del mistero. Adesso andrò a mettermi in sentinella alla porta segreta del giardino, per aspettare la persona che deve venire. *(Rumore di carrozza che entra nel cortile)* Una carrozza in corte! *(Ascoltando)* Chi sarà mai? È ripartita! Che sia discesa la persona che deve entrare per la porta segreta? Andiamo a vedere. *(Per avviarsi)*

*Palm.* *(seguita da Guglielmina)* Sei qui, Tommaso?

*Tomm.* *(sorpreso)* Che? Lei, signora padrona?

*Gugl.* (*è velata e siede*) Tu non ci aspettavi, lo so, e trovo naturale la tua sorpresa.

*Tomm.* Signora, in verità oggi....

*Palm.* Ascolta; è uscito il signor Ulderico, stamane?

*Tomm.* Ma.... ma...

*Palm.* Ma.... rispondi. Dimentichi forse che la tua prima padrona sono io?

*Gugl.* (*alzandosi*) Parla, Tommaso, te ne prego.

*Tomm.* Eppoi?

*Palm.* Parla! Al poi ci penseremo dopo.

*Tomm.* Ebbene, sì, è stato qui, ma è ripartito subito per Monza.

*Palm.* Che ordine ti ha lasciato?

*Tomm.* Nessuno, signora.

*Palm.* Tu menti.

*Tomm.* Signora!

*Palm.* Dimmi tutta la verità, altrimenti domani andrai a ricoverarti altrove.

*Tomm.* Mia buona padrona, mi fu proibito di parlare.

*Palm.* Parla egualmente, ti dico. Io ti assicuro che non sarai compromesso. Dimmi che ordini hai avuto.

*Gugl.* (*vedendo Tommaso titubante*) Tommaso, ubbidisci a mia madre; noi sappiam tutto, capisci?....

*mm.* Ebbene, mi ha ordinato ch'io rimanessi solo nella villa, che mi mettessi in sentinella dietro la porta segreta del giardino, per introdurre una persona e guidarla in questo salotto.

*lm.* E quando dovevi far questo?

*mm.* Un'ora dopo l'ordine datomi. (*Guarda l'orologio*) Anzi fra dieci minuti!

*gl.* E lui disse che ritornava?

*mm.* Signora sì!

*lm.* Ebbene, tu eseguirai gli ordini come se nessuno ci fosse.

*mm.* Ma....

*lm.* Va, che non c'è tempo da perdere, e non temere, perchè ti metto sotto la mia protezione.

*mm.* Ubbidisco! (*Via*)

*gl.* Madre mia, mi manca il coraggio.

*lm.* Non temere! Pensa che noi qui, oltre a smascherare quell'uomo che tu hai voluto sposare, facciamo anche un'opera degna, salvando una povera donna che sta per cadere in un precipizio.

*gl.* Oh sì, tu hai fatto bene a guidarmi qui; ma dopo che ne sarà di me?

*lm.* Di te? Se egli non si pente, se egli non cangerà vita a tuo riguardo, noi partiremo

per un lungo viaggio, e al nostro ritorno penseremo al da farsi per garantire la tua tranquillità avvenire.

*Gugl.* Mio Dio, come fui disgraziata!

*Palm.* Se tu avessi ascoltato tua madre, ora non piangeresti questa disgrazia che tu hai voluto.

*Gugl.* (*piange*) Oh madre mia!

*Palm.* Là. Non ho fatto per affliggerti. Sai che ti voglio troppo bene. Ma ora dobbiamo salire al tuo appartamento, perchè quell'infelice non dovrà tardar molto, e dal balcone la vedremo venire.

*Gugl.* (*titubante*).

*Palm.* Vieni dunque. (*Via dal mezzo*)

## SCENA III.

LEOPOLDINA *e* TOMMASO.

*Tomm.* (*seguito da Leopoldina velata*) Questa è la sala dove mi comandò di introdurvi il mio signore.

*Leop.* Ma il vostro signore non c'è?

*Tomm.* Cavalcò per la strada di Monza, ma a momenti dovrà esser di ritorno.

*Leop.* Va bene. Ritiratevi.

*nm. (ritirandosi)* Santi del paradiso, chissà
osa va a succedere.

*o.* La mia sorte è decisa: eccomi nel pre-
ipizio.... Gildo, Gildo! che cosa hai tu fatto
o' tuoi maltrattamenti?!... Dio mio!... che
gitazione!... Ma come mai egli non è qui
d aspettarmi?... Oh me disgraziata, che cosa
o mai fatto!... Però sono ancora in tempo
sfuggire di trovarmi sola con lui ch' io
mo tanto!... Sì, la voce del dovere deve
ssere più forte di quella del cuore!! *(Fa
er partire risoluta e s'incontra con Palmira
Guglielmina)* Ah! mio Dio, sono perduta!

## SCENA IV.

PALMIRA, GUGLIELMINA *e* DETTA.

*m.* No, perchè noi siamo venute a salvarti.

*o.* A salvarmi?

*gl.* Sì, a salvarti, disgraziata!

*o. (esitante)* Guglielmina!... Ma, mio Dio, io
ono disonorata! È noto ch'io sono venuta
n questo luogo.

*m.* Rassicuratevi! Per tutti è mistero; noto
a noi sole. Il mazzo di fiori mi rivelò il
egreto.

*Leop.* Mio Dio, odimi, Guglielmina, all'istante.... ascolta la colpa mia qual'è.... e noi non ci vedremo mai più. *(Con significata intenzione)* Ma egli può sorprenderci.

*Gugl.* Madre?!

*Palm.* Io sorveglierò Tommaso perchè non ci tradisca. *(Via)*

*Leop.* Ed ora giudicherai che sono meno colpevole di quello che tu possa avermi creduta.

*Gugl. (sedendo e con un sospiro)* Ti ascolto!

*Leop.* Tu mi perdonerai se ciò che sto per dirti riverbera una sinistra luce sul passato di lui, di tuo marito, ma per me è necessario perchè tu abbia a comprendere quanto fui disgraziata.

*Gugl. (facendo uno sforzo, invita Leopoldina a sedere)* Ti ascolto.

*Leop.* Due anni e mezzo or sono un giovine addetto ad una casa di commercio, dove pure aveva modesto impiego il mio povero padre, chiese la mia mano. L'assenso dato da mio padre era condizionato. Essendo io priva di dote, per le conseguenze subite da mio padre per una fatale garanzia, come aveva al giovine dichiarato, si stabilì che le nozze non si sarebbero fatte se non quando lo spo-

so mio avesse avuto una posizione conveniente per gl'impegni di un padre di famiglia. Quel giovine accettò con gioia tale condizione e promise di raggiungere più presto di quello ch'io sperava il desiderato miglioramento della sua condizione. Egli aveva uno zio ricchissimo, e contava d'aver da lui una somma per aprire una modesta casa di commercio. Frattanto ottenne da mio padre il permesso di frequentare la nostra casa. Egli era bello, cortese, gentile, pieno di attenzioni per mio padre, per mia sorella, per me, e sembrava amarmi con tutta l'anima; quando si recava a farci visita non si scordava mai di portare per me e per mia sorella un mazzolino di fiori dei più preziosi della stagione. Venne l'inverno, ed egli sedeva al nostro focolare tutte le sere. *(Si asciuga una lagrima).*

*ugl.* Perchè piangi? *(Con interesse)* Prosegui.

*eop.* Oh! Guglielmina, in quelle sere io viveva di una vita di gioie. *(Piange nuovamente).*

*ugl.* *(con forza)* Ma dunque!

*eop.* Scorso qualche tempo per me di speranza e di felicità, un giorno, mentre mio padre aveva deciso d'indurlo ad affrettare l'attuazione del nostro matrimonio, il mio

fidanzato mi scrisse senza ambagi ritirando la fatta promessa (*piangendo*) e adducendo, sotto forma di verità, il pretesto sleale che suo zio si opponeva alla nostra unione. Il fatto era ch'egli mi abbandonava per unirsi ad altra donna che portava una ricca dote.

*Gugl.* Il vile!

*Leop.* Alla lettura di quel foglio io caddi svenuta, e quando rinvenni mi trovai nelle braccia di mia sorella, attorniata da mio padre e da mia zia....

*Gugl.* E questo miserabile si chiamava....

*Leop.* (*titubante*) Sì chiamava.... Ulderico Varni!

*Gugl.* (*alzandosi turbata*).

*Leop.* (*supplichevole alzandosi*) Ma ascolta il resto, te ne prego!

*Gugl.* (*agitata*) Prosegui.

*Leop.* Dopo non molto tempo il mio povero padre morì; mia sorella si maritò col Paolo e se ne andò a Firenze. Io rimasi sola colla zia; essa, che aveva maturato il progetto di maritarmi col Fabris, mi fece una dote di centomila lire, a patto ch'io lo sposassi. Io, per dimenticare sempre più colui, accettai.... ma....

*Gugl.* Ebbene?

*Leop.* Per qualche tempo l'immagine del mio

rimo fidanzato turbava perfino i miei sonni,
na in seguito le cure di mio marito me lo
ecero completamente dimenticare. Un anno
orse per me di felicità..., ma era deciso che
mia felicità non doveva essere di lunga
urata. Ad un tratto il mio Gildo cambiò
'improvviso, e tu hai saputo, dalla confi-
enza che ti ho fatto un giorno, quale fosse
suo contegno verso di me. In quell'epoca
oi ci siamo incontrati per la prima volta
casa Ferri, e là rividi, dopo due anni e
iù, lui, tuo marito. Egli incominciò ad as-
ediarmi con una serie di lettere, rammen-
ando il nostro primo amore. Ma io lottai
ol mio cuore, e malgrado i maltrattamenti
i mio marito ho sempre resistito; e un
iorno gli scrissi una lettera, in modo di
on assecondare le sue illusioni.

*gl.* L'infame!

*op.* Ma i continui sgarbi di mio marito, che
o non poteva più tollerare, scemarono in
ne la forza dei propositi....

*gl.* Te infelice!

*op.* Il mio cuore cominciò a vacillare, e il
nio piede, più fermo, per la china fatale,
ni condusse fin qui. (*Pausa*)

*gl.* (*rimane silenziosa*).

*Leop.* Ed ora che hai udita la mia triste istoria, mi perdonerai tu? (*Guglielmina rimane sempre in silenzio*) Non rispondi? Tu non mi perdoni! Ma che diritto hai tu di condannarmi! Tu che fosti la prima causa della mia disgrazia!?

*Gugl.* Io! (*Con fuoco*).

*Leop.* Sì, perchè se tu non eri, egli era mio. Eppure io ti ho perdonato.

*Gugl.* Tu vaneggi....

*Leop.* Finalmente hai parlato.... Senti, se non vuoi perdonarmi, almeno non maledirmi.... Io ti giuro che da questo momento non vedrò più il tuo Ulderico. Non ti basta ancora?

*Gugl.* (*dando in uno scoppio di pianto apre le braccia a Leopoldina*) Oh! Leopoldina, tu mi hai spezzato il cuore! Noi siamo due disgraziate!

*Leop.* (*gettandosi nelle braccia di Guglielmina*) Guglielmina, tu mi hai perdonato.

## SCENA V.

PALMIRA e DETTE.

*Palm.* Ulderico è entrato nella corte. Presto

venite, signora: saliremo nel mio appartamento.

*Leop.* Dio mio, che accadrà mai?....

*Gugl.* Non temere: va con mia madre.

*Palm.* Presto, finchè siamo in tempo. *(Via con Leopoldina).*

## SCENA VI.

GUGLIELMINA, *indi* ULDERICO.

*Gugl.* *(sedendosi coi gomiti appoggiati al tavolo e col volto fra le mani)* Ed ora prepariamoci a riceverlo! Coraggio! Non sono io nel mio diritto di aspettarlo qui per giudicare la sua condotta indegna a mio riguardo? Ah!... eccolo!... Coraggio! (*Va vicino al tavolo e volge le spalle alla porta d'entrata*).

*Uld.* (*entrando*) Perdono, Leopoldina, se giunsi tardi, ma il mio cavallo...

*Gugl.* (*volgendosi*) Accetto le vostre scuse!

*Uld.* (*sorpreso e sgomentato*) Che! Tu qui?

*Gugl.* Sì, io! (*Breve pausa*) Capisco che per voi è una gran sorpresa trovarmi qui, mentre credevate trovarne un'altra.

*Uld.* Un'altra?

*Gugl.* E lo vorreste negare? Ma fatelo, se ne avete il coraggio!

*Uld.* (*con ironia*) A che mi servirebbe il dire una cosa per un'altra? È vero. Ma il giudizio che avete fatto sul mio conto potrebbe essere un temerario giudizio.

*Gugl.* Che cosa intendete dire?

*Uld.* Che voi avete commessa un'indiscrezione senza ragione. La donna che qui attendevo è un' infelice che dovevo condurre da suo marito.

*Gugl.* Oh! Ma volete ingannarmi così? Anche la menzogna! Anche lo scherno? Sono ventidue mesi che soffro e taccio, ma adesso io mi ribello contro il proposito che ho fatto di soffrire e tacere. Oh! ne valeva proprio la pena di soffocare in me tutti i dolori di una vita d'abbandono per averne una sì degna mercede.

*Uld.* Vi prego, non è questo nè il luogo nè il momento di fare delle discussioni sentimentali. Rispondete piuttosto; chi vi ha indotta a seguire i miei passi?

*Gugl.* Nessuno! Fu il proposito di salvare quella povera donna da voi compromessa. Ed ora spero che non direte che anche questo è un sogno della mia accesa fantasia.

*Uld.* Insomma, o sogno o no, già vel dissi, io non ho nulla a rimproverarmi. La storia di cotesta donna compromessa è un'invenzione.

*Gugl.* Voi mentite!

*Uld.* Ah!

*Gugl.* Sì, ripeto! Ma che male vi ho fatto per ingannarmi così? Quando avete voluto la mia parola in faccia a mia madre e a vostro zio, l'avete assicurato che nessun'altra donna a questo mondo sarebbe stata più felice di me. Ma ditemi, sono questi i momenti di felicità che mi procurate?

*Uld* Possibile che da qualche tempo a questa parte non abbiate, parlando con me, che una musica sempre sullo stesso tono?

*Gugl.* Ebbene, questa sarà l'ultima volta!... Domani verranno altre note al vostro orecchio.

*Uld.* Che intendete dire?

*Gugl.* Che un avvocato regolerà i nostri interessi.

*Uld.* Una separazione? (*Pausa*).

*Gugl.* (*con freddezza*) Forse.

*Uld.* Io spero però che il vostro proposito non potrà essere preso sul serio, perchè se ciò fosse per parte vostra un progetto determinato, sarà duopo averne il mio assenso.

*Gugl.* Il vostro assenso?!

*Uld.* Ripeto, il mio assenso! Perchè questo fatto produrrebbe uno scandalo ch' io devo assolutamente evitare. E poi, ripeto, il fatto di quest' oggi non può avere nessuna importanza nella questione, perchè voi non potete provare che ciò che vi ho detto sia falso. Chi vi ha spinta a seguirmi di nascosto vi ha ingannata.

*Gugl.* E se io vi provassi che siete voi che cercate d'ingannarmi?

*Uld.* Vi sfido a farlo!

*Gugl.* Ah, sì?

## SCENA VII.

LEOPOLDINA *condotta da* PALMIRA, *e* DETTI.

*Palm.* *(entrando e conducendo Leopoldina)* Quest' infelice vi proverà che voi avete mentito!

*Uld.* *(da sè)* Sono perduto!

*Palm.* Negherete ancora?

*Leop.* Signore, se un istante la mia ragione s'è smarrita, mettendomi in procinto di mancare ai miei doveri, non sperate più mai di vedermi per l'avvenire. (*Piano*) Io vi disprezzo.

*Uld.* Ah!

*Leop. (a Palmira)* Ed ora affido a lei il mio onore. Mi sia generosa e protegga, colla sua compagnia, il mio ritorno a Milano.

*Palm.* All'istante io compirò questo sacro dovere; mia figlia rimarrà con suo marito. *(Si avvia seguita da Leopoldina, la quale dà uno sguardo d'affetto a Guglielmina ed uno fiero a Ulderico)*

## SCENA VIII.

GILDO *e* DETTI.

*Gildo (entrando s'incontra con Palmira e Leopoldina)* Era dunque vero! *(Si ferma ed incrocia le braccia)*

*Leop. (indietreggiando impaurita)* Dio mio, sono perduta!

*Uld.* Gildo!?

*Palm. e Gugl.* Suo marito!?

*Gildo (avanzando lentamente)* Sì, suo marito, che finalmente ha trovato l'uomo di cui era sulle traccie.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO

Sala come nell'atto secondo.

## SCENA PRIMA.

OLDANI, DOMENICO *e un* SERVO.

*Old.* (*entrando, seguito da Domenico e dal Servo*) Se il padrone non è in casa, non importa; aspetteremo.

*Servo* (*fa cenno di sì, quindi si ritira*).

*Dom.* Per esempio, lei ha proprio voluto mettermi in un imbarazzo contro la mia volontà.

*Old.* Mio caro signor Crampi, s' ella ha proprio deciso di abbandonare la coltivazione dei bachi per vivere nel bel mondo, è d'uopo che si adatti alle conseguenze di cotesta sua decisione.

*Dom.* Sì, ma a me ripugna fare da padrino in quest' affare.

*Old.* Ma non fu lei che mi disse che bramava una vita di emozioni?

*Dom.* (*imbarazzato*) Io? Già, è vero!... Ma delle emozioni causate dai duelli non sono troppo amante; e se lei potesse trovarne un altro da mettere al mio posto, sarebbe una gran bella cosa, perchè io temo di non sapermi contenere.

*Old.* Che dice mai! Adesso che abbiamo già stabilite le condizioni del duello? Eppoi, ella sa essere questo affare delicatissimo; rivolgendosi ad altri non si farebbe che rendere maggiormente pubblica la cosa.

*Dom.* Pazienza. Lei però mi ha promesso di istruirmi sul modo di contenermi nella mia qualità di padrino.

*Old.* Ecco: essere secondi nei duelli per celia, come fanno molti, così per qualche frivolo motivo, per far parlare di sè, se si ha buon senso, si ha il dovere di stabilire delle condizioni in modo che i due avversari non abbiano a farsi che una leggera scalfittura, escludendo, se si tratta della sciabola, i colpi di testa, di punta, insomma tutti i colpi pericolosi; se si tratta della pistola, caricar le armi colle palle di cera perchè abbiano a sciogliersi nello scoppio: e questi sono i doveri.

*Dom.* Va bene!

*Old.* In quanto poi ai vantaggi, sono quelli di godere una buona colazione e un sontuoso pranzo a spesa dell'onore sempre soddisfatto.

*Dom.* Ho capito! E i giornali all' indomani, dando relazione del fatto, termineranno col dire, gli avversari si sono portati colla più perfetta cavalleria.

*Old.* Ah già! Invece nei duelli serii, come appunto quello che deve accadere, i padrini hanno il dovere di curare che sieno osservate scrupolosamente tutte le maniere che regolano le partite d' onore; ed in quanto al vantaggio poi, se l'occasione lo impone, è quello di mettersi al posto del suo primo e battersi in vece sua.

*Dom.* La vede, ed è proprio per quello ch' io non mi trovo a posto. Si figuri se dopo d'esser stato trascinato pei capelli sul terreno avrei anche a battermi! Ma non sa che in vita mia non ho ucciso che delle lepri!

*Old.* Come! l'altra sera, non m'ha detto ch'ella nel suo paese aveva ucciso un lupo? Dunque del coraggio ne ha!

*Dom.* Sì. è vero, ma la cosa è differente. Là si trattava di un caso d'umanità; si trattava di liberare il paese dal terrore che aveva

destato quel feroce animale. Dunque se lei volesse liberarmi da questo fastidio gliene sarei tenutissimo.

*Old.* Ma io le torno a dire che è impossibile.... Ma pensi, signor Crampi, che questa sarà una lezione per vivere nel gran mondo, altrimenti tanto fa ch' ella ritorni a' suoi campi e alla coltivazione dei bachi.

*Dom.* Senta, cavaliere, vuol proprio che gliela dica schietta? Se i costumi della società galante sono tutti di questa forza, mi decido proprio a ritornare alla vita noiosa ma pur tranquilla de' miei campi. In due mesi che vivo in città, nel mondo elegante, come si dice, ne ho già vedute delle belle. Tradimenti, inganni, querele; e poi, quando le cose sono agli estremi, saltano fuori i duelli a far dá salda conti. Sembra impossbiile che a lavare certe macchie non abbia ad esservi altra saponata che il sangue. Ma ora, mi dica un po' come ha fatto il Fabris a sapere dell'appuntamento nella villa di Sesto?

*Old.* Paolo mi disse, che il Fabris, l'altra sera, sorprese sua moglie che leggeva una lettera; egli potè, alla notte, furtivamente rileggerla; quella lettera invitava Leopoldina all'appuntamento fatale.

*Dom.* Ora comprendo tutto.

## SCENA II.

ULDERICO *e* DETTI.

*Uld.* (*entrando*) Ah! Siete qui?
*Old.* Come vedi.
*Uld.* E così, tutto è disposto?
*Old.* Sì, fra un'ora, in una sala in casa di Franzi.
*Dom.* Il signor Gildo, da quel che appare da' suoi padrini, è determinato a voler fare una carneficina.
*Uld.* (*noncurante*) E le condizioni?
*Old.* Oh! sono un po' serie.... Due colpi di pistola a dieci passi, e se falliscono riprendere la partita alla sciabola. Ho cercato di evitare i colpi di pistola pel timore che accoresse gente, ma fui assicurato che la sala dà sui giardini e che si trova in una posizione affatto isolata.
*Uld.* Va benissimo!
*Dom.* È però molto bella questa moda del mondo civile, che chiamano il duello, due che fanno il possibile di ammazzarsi a vicenda.
*Old.* Dunque le armi le porto io.

*Uld.* Bene! Senti, hai detto fra un'ora? Dove ci troviamo?

*Old.* Ascolta: siccome la signora Lucrezia, la suocera del Fabris, ha fatto avvertire l'autorità perchè fosse impedito il duello, così, mi disse Paolo, è necessario andare ad uno ad uno, per deludere la vigilanza di chi fosse sulle nostre traccie, e trovarsi al posto per l'ora stabilita.

*Dom.* Sicuro!

*Uld.* Ho capito: fra un'ora.

*Old.* Fra un'ora.... E adesso noi andiamo. Ti sembrerà strano l'aver accettato la partita per oggi in una sala, ma il Fabris è così furente che non ci fu caso di farlo attendere fino a domani.

*Uld.* Oh, io sono indifferente!

*Dom.* E per me quello è il minore dei mali!

*Old.* (*a Domenico*) Dunque, andiamo?

*Uld.* Esco anch'io; vado dal mio notaio qui di contro, per un affare se mai mi toccasse la peggior parte nel duello. (*Prende il cappello*)

*Dom.* Speriamo di no! (*Partono tutti tre*)

## SCENA III.

GUGLIELMINA *sola*.

(*Entrando dalla porta a sinistra*) Egli va a battersi; oggi deve essere una giornata nella quale il nostro nome fornirà materia alle cronache dei giornali cittadini. (*Siede*) Eppure io ti amava, Ulderico, ed avremmo potuto esser felici come tanti altri sposi, e aver forse qualche bell'angioletto che ci avrebbe consolati...; e nelle lunghe sere d'inverno, invece di uscire per andare al teatro o nelle conversazioni, si poteva essere, io qui a lavorare qualche ricamo, il nostro bimbo seduto qui, vicino a me, sul tappeto a trastullarsi co' suoi giocattoli, e.... (*sospirando*) e lui pure, seduto accanto al fuoco, narrando a noi i fatti di qualche mistica leggenda.... Ma è inutile pensarci; il destino ciò non ha voluto, e convien rassegnarsi.... Rassegnarsi? fino ad un certo punto però! (*Con risolutezza*) Del coraggio ne ho, e se io non sono nata per essere felice è duopo che effettui il progetto che ho fatto questa notte!... Sì, e all'istante!...

*(Guarda di non essere veduta)* Così, se il duello ha una conseguenza funesta per lui, io non lo saprò, e risparmierò al mio povero cuore un ultimo dolore. E, se rimanendo illeso ritornasse?... Se ritornasse, *(risoluta)* viva pur solo; perchè ora sono certa che non mi amerà giammai, dovesse durare il nostro contatto per tutta l'eternità! *(Prende la tazza che sta sul camino, la empie d'acqua, quindi leva da tasca una piccola boccetta, e con atto risoluto versa il contenuto nella tazza)* Questo per me sarà il farmaco della pace, e tra pochi istanti tutto sarà finito!... Tutto sarà finito? ma, e la mia povera madre? Come sono ingrata! Dopo tanti sacrifici ch'essa ha fatto per me, dopo d'esser stata così buona d'aver lasciato ch'io facessi questo matrimonio di capriccio, che ora forma la mia disgrazia, io ho il coraggio di abbandonarla qui, sola, senza parenti, isolata, in preda alla desolazione per la mia perdita?... Oh, sono una figlia indegna delle sue cure, delle sue carezze! Ma, se le angoscie mi uccidessero egualmente per lento malore, non risparmierei lo stesso a mia madre il dolore della mia morte?... Ma dunque? dunque, scriverò un

addio, e spero mi vorrà perdonare! (*Siede e scrive*)

## SCENA IV.

### PALMIRA *e* DETTA.

*Palm.* (*entrando*) Guglielmina?

*Gugl.* (*nascondendo in fretta la lettera che stava scrivendo*) Ah! sei tu, madre mia?

*Palm.* Come, ti ho fatto paura?

*Gugl.* (*ricomponendosi*) Oh no! Ero qui sopra pensiero.... agitatissima; oggi, sai che Ulderico si batte col Fabris....

*Palm.* Oh, forse no!

*Gugl.* Come, sarebbe vero!

*Palm.* Io so che l'autorità è avvertita e cercherà d'impedire che il duello succeda. Ora senti: ritorno dall'essere stata dall'avvocato, dove ho messo tutte le cose in ordine, e secondo quello che accadrà, ci regoleremo.

*Gugl.* (*sospirando*) Va bene!

*Palm.* È inutile che tu ti dia pena! Se sono io, tua madre che ti consiglia alla separazione, è ben segno che mi sono persuasa che con quell'uomo finiresti a morire di crepacuore!

*Uld.* (*di dentro*) Ho detto una carrozza qualunque, per Dio! e fra mezz'ora.

*Palm.* (*a Guglielmina*) La voce di tuo marito! Andiamo di là, chè non voglio vederlo, dopo la scena d'ieri sera!

*Gugl.* (*guardando inquieta la tazza sul camino*) Ma perchè?

*Palm.* Andiamo, che ho molte cose a dirti. (*Via a sinistra seguita da Guglielmina titubante*)

## SCENA V.

ULDERICO *e* MARIA.

*Uld.* (*entrando seguito da Maria*) Dunque hai inteso; fra mezz'ora io esco ancora; adesso io vado nel mio gabinetto, scriverò la lettera che consegnerai, come t'ho detto, alla signora un'ora dopo ch'io sarò uscito.

*Maria* Sì signore.

*Uld.* Adesso dirai al Bramina che attacchi subito invece che fra mezz'ora, e vadi a prendere il dottor Albani, mettendosi quindi agli ordini suoi.

*Maria* Comanda altro?

*Uld.* No; va e poi ritorna, che ti darò la lettera.

*Maria* Si signore. (*Via*)

*Uld.* (*passeggia agitato*) Dopo tutto, ne sono quasi lieto per questo duello!... Avrei una gran voglia di farmi uccidere.... Se avessi a che fare con un altro avversario, non esiterei punto; ma quel Fabris io l'odio troppo, e non vorrei lasciare a lui la soddisfazione d'essersi di me vendicato. Del resto, c'è sempre tempo, e non mancano i mezzi di finirla, quando si è stanchi della vita. Basta; andiamo a scrivere a lei, a mia moglie. Ciò che mi accora è il non sentirmi il braccio forte abbastanza; ho passato una notte insonne, sento la stanchezza che mi opprime.... Con questo caldo mi sento soffocare, e la sete m'ha inaridite le fauci. (*Si guarda attorno e vede la tazza sul camino: la prende e ne beve d'un fiato il contenuto*) Quanto è spinoso il cammino della vita! (*Via a destra*).

## SCENA VI.

GUGLIELMINA, *indi* MARIA.

*Gugl.* (*entrando agitatissima*) Dio, quale agitazione mi prese! Il mio progetto ad ogni

costo!... L'idea di una vita d'abbandono di lagrime, di dolori, è per me un fantasma terribile! (*Decisa*) Madre, perdonami! (*Corre al camino per prendere la tazza e la trova vuota*) Vuota?! Chi l'ha vuotata? (*Chiamando*) Maria, Maria!!

*Maria* (*accorrendo*) Eccomi, eccomi....

*Gugl.* (*prendendola per un braccio*) Dimmi, sei tu che hai vuotata questa tazza? (*Accennandola*)

*Maria* Io no!

*Gugl.* (*lasciando Maria*) Oh mio Dio! Ma allora, chi ha bevuto l'acqua che conteneva?

## SCENA VII.

ULDERICO, DETTE, *indi* PALMIRA.

*Uld.* (*entrando coi lineamenti scomposti*) Io!

*Gugl.* Ah! che tu sei avvelenato!

*Uld.* Avvelenato?! (*Cade sopra una sedia*).

*Gugl.* Per l'amor di Dio, Maria, chiama mia madre e corri per un medico.

*Maria* Madre di Dio.. che accade mai! (*Via*)

*Uld.* (*con voce fioca*) È inutile, Guglielmina, il medico non arriva in tempo.... Ora ho tutto compreso; la vedi la mano di Dio! Tu vo-

levi morire per liberarti di me, ed io ti libero lo stesso, senza il sacrificio della tua preziosa vita.... Guglielmina, se tu mi perdoni io morirò contento. (*Lascia cadere la testa*).

*Gugl.* Ah! disgraziato! (*Chiamando*) Madre, madre mia!!

*Palm.* (*accorrendo*) Cos'è avvenuto?

*Gugl.* Ah! madre, una gran disgrazia!

*Palm.* (*spaventata guardando Ulderico*) Una disgrazia? Ma parla! è ferito?

## SCENA ULTIMA.

FABRIS, SEVERI, PAOLO, DOMENICO, OLDANI e DETTI.

*Gildo* (*che si sarà presentato sulla porta e avrà udite le ultime parole di Palmira*) No, son io ferito dal cavalier Oldani, che dovette battersi con me invece di questo vigliacco che aveva paura! (*Accennando Ulderico*).

*Old.* (*seguito da Severi, Domenico e Paolo*) Signor Fabris! quando io vi diedi la soddisfazione di battermi in vece sua, le leggi della cavalleria vi tolgono il diritto di insultare quest' uomo in casa sua.

*Gugl.* (*con sforzo supremo*) Silenzio, signori! Quest'uomo che si viene ad insultare è moribondo!

*Tutti* (*meno Guglielmina*) Moribondo!?

*Uld.* (*rialzando a stento la testa*) Sì.... questi per me sono gli ultimi momenti. Perdonatemi, perdonatemi tutti. Tu, mia buona Guglielmina, tutti i dolori che per me hai sofferto.... Fabris! (*Gildo si avvicina*) vostra moglie è sempre pura, è un angelo.... Sono stato io che l'ha compromessa, e all'appuntamento è venuto obbligata da una minaccia; credetemi è sempre degna della vostra stima e del vostro amore. Ve lo giura un moribondo.... e ho fidanza che, generoso qual siete, mi prometterete di renderla felice per l'avvenire.... Ad un morente tutto si concede: me lo promettete?

*Gildo* (*gli dà la mano*) Ve lo prometto!

*Uld.* Grazie!.... Ah! Guglielmina!... Madre!... (*Tenta rialzarsi e ricade*) Ah!...

*Palm.* (*a Guglielmina*) Ma infine, che fu?.... Parla!

*Gugl.* Egli si è avvelenato!

*Tutti* Avvelenato!?

FINE DEL DRAMMA.

# LA SENTINELLA DEL NATALE

**SCENE COMICHE E DRAMMATICHE**

DI

RICCARDO NIGRI

## PERSONAGGI

CARLO.
BERTA.
*Una Ragazzina.*
*Un Soldato.*

# ATTO UNICO

---

**Una strada. — Al fondo una chiesa; a destra il casotto della sentinella. — A sinistra palazzo con gradinata.**

---

## SCENA PRIMA.

CARLO *e la* RAGAZZINA.

*Carlo* (*col fucile al braccio, di sentinella, passeggia in su e giù. La ragazza dorme sulla gradinata del palazzo*). Senti che freddo! bella notte di Natale che sto passando io! Una notte che ricchi e pitocchi sogliono passare in tanta allegria! Brrr! il freddo mi penetra sino nel midollo delle ossa! I miei baffi sono ridotti a zuccaro candito!... ed è l'ultima volta che io starò di sentinella.... Destino cane! mi doveva proprio toccare la notte del così detto Santo Natale.... e mentre tutti i miei simili gozzovigliano, trin-

ciano, cantano e fanno baldoria, io me la passeggio, intirizzito, sotto lo stellato soglio.... come cantano i cori del Mosè. Oh se fossi astronomo, come vorrei leggere in quelle stelle le fasi della mia vita!... ma io non sono astronomo e ho le dita che non mi servono più.... E dire che domani avrò finito il mio tempo.... domani mi si darà il benservito, e tornerò a far parte della caterva dei liberi cittadini, non costretti a mangiare il rancio allo stridulo suono della trombetta.... (*Corre su e giù*) Brrr! (*Le finestre del palazzo s'illuminano*) Guarda! che illuminazione a giorno! Che strippata devono dare i signori che abitano in quel palazzo! che panettone si digeriranno per festeggiare santamente la notte del Natale!... Il panettone!... la mia delizia!... il mio lato debole!... Anni sono anche la buon' anima di mia mamma mi mandava, ad ogni Natale, il regalo di un panettone! Ed ora.... (*Sospirando*) Oh che bei tempi.... *les panatons s'en vont*.... papà e mamma sono iti al creatore. Il Natale è venuto ancora parecchie volte, ma invece del panettone mi son trovato in mano un fucile a retrocarica, e la vigilia del Natale la festeggio in istrada con dieci gradi di freddo.

*Rog.* (*sognando*) Le.... mie.... pecore....

*Carlo* (*volgendosi*) Chi è che.... (*Si avvicina*) Oh

Dio! Un povero rospo che si è addormentato sulla gradinata del palazzo e sogna le sue pecore.... ed io mi lamento del mio stato.... in confronto di questo piccolo coso lì.... io sono un banchiere.

*Rag.* (*sognando*) Le.... mie.... pecore....

*Carlo* Povera piccina.... peccato che il mio dovere non mi permetta di soccorrerla.... E dorme sulla gradinata con dieci gradi di freddo!... Uh!... i disperati non dovrebbero avere figli.... Adagio un po'!... Anch'io sono un disperato.... per mio uso e consumo.... eppure sposerei volentieri quel bel tocco di fanciulla che si chiama Berta! Berta la cuoca? Ma quella simpatica lavoratrice di casseruole mi ha indegnamente tradito.... Oh Berta!... se in mezzo ai tuoi intingoli, alle tue fricassee, a' tuoi pasticci tu pensassi un istante qual cuore hai disprezzato.... (*Si asciuga una lagrima*) Di bene in meglio! un bersagliere che si commuove! È nuova di zecca!... però Berta era una bella fanciulla!... previdente e premurosa.... mi portava ogni giorno i migliori bocconi che sottraeva alla tavola dei suoi padroni.... costolette, fricandò, pasticci di maccheroni.... ed io, amandola, mi ingrassava a vista d'occhio.... ed ora sono derubato e dimagro.... ma chi sarà il felice mortale destinato a cibarsi le ghiottonerie della mia Berta!

## SCENA II.

BERTA *dal fondo con un paniere, e* DETTI.

*Berta* È inutile! non lo posso dimenticare!... giorno e notte mi persegue l'immagine del mio bersagliere.... E dove sarà andato?... come farò a rivederlo?

*Carlo* Una voce femminina! Oh Dio! la mia infedele!... Chi va là?...

*Berta* Questa voce! oh Provvidenza divina.... Sei tu?

*Carlo* (*passeggiando*). (Dignità). Sono io!

*Berta* Qui di sentinella!...

*Carlo* Così.... per passatempo!...

*Berta* Povero Carlo!... con questo freddo!...

*Carlo* Anzi.... il freddo è igienico.... mantiene la salute.... io lo amo il freddo.... lo a...m...o....

*Berta* È il cielo che mi ha condotto in questo luogo!...

*Carlo* Il cielo.... stellato.... (*Passeggiando*).

*Berta* Ma fermatevi un momentino.... e discorriamo....

*Carlo* Una donna che passa il suo tempo a ingannare i figli di Marta.... dovrebbe conoscere la disciplina militare.... dovrebbe sapere che quando un eroe è di sentinella non può nè fermarsi, nè chiaccherare.

*Berta* È quasi mezzanotte.... nessuno ci vede....

*Carlo* Gli occhi dei nostri superiori sono come quelli di Dio.... vedono anche nelle tenebre.

*Berta* Oh come sei tetro!

*Carlo* Tetro eh!... Ma rispondi, innocente fanciulla, fabbricatrice di polpette.... a chi hai portato sino ad ora i migliori bocconi della tua cucina?

*Berta* Sino ad ora!...

*Carlo* Sì.... sino ad ora.... perchè il mio ventre non li ha digeriti.

*Berta* Ma Carlo!...

*Carlo* E dal momento che io non li ho gustati, è segno che saranno passati in un altro stomaco.... e, quel che è peggio, forse in uno stomaco borghese!... Oh orrore!

*Berta* Uno stomaco borghese! ah! ah! ah!

*Carlo* Ah, ride la signorina.... oh il ridere è una cosa facile e la sanno fare anche i bambini.... Vergognatevi, piuttosto, del vostro amore infedele! Per undici mesi mi amaste, e nel dodicesimo, proprio nel mese delle mancie e del panettone mi avete abbandonato.... vergogna!

*Berta* E che colpa ne ho io se fui per quindici giorni gravemente ammalata!

*Carlo* (*fermandosi*) Ammalata?

*Berta* Ammalata!...

*Carlo* È una ragione!... ma quel borghese col

*Berta* Ah, mi hai veduta?...

*Carlo* In istrettissimo colloquio!... già!

*Berta* Ebbene, che c'è di male?... quel borghese era.... era.... mio fratello!

*Carlo* Tuo fratello, Berta!

*Berta* Mio fratello!...

*Carlo* Giuralo!

*Berta* Come!... non mi credi?

*Carlo* Ti credo.... ma giuralo.

*Berta* Lo giuro sulle penne del tuo cappello!

*Carlo* Il giuramento è troppo sacro perchè non lo tenga buono. Infatti, tutte le sorelle possono avere dei fratelli.

*Berta* Come tutti i fratelli possono avere delle sorelle!

*Carlo* Ragionamento chiaro.... limpido.... e senza eccezione. A quanto vedo dunque io fui un merlo!...

*Berta* Mah!...

*Carlo* (*mettendosi il fucile in mezzo alle gambe*) Berta, io ti perdono e ti abbraccio.

*Berta* Meno male così!... e me ne vado!

*Carlo* Come, te ne vai?

*Berta* Sono aspettata, ed ho la cena che mi abbrucia. Sono la cuoca di quel palazzo!...

*Carlo* Cuoca in quel palazzo?

*Berta* Sì, ed appena smonterai la guardia ti porterò qualche bocconcino prelibato ed una bella fetta di panettone!

*Carlo* Panettone!... Oh Berta, io ti ritrovo!...

Va in cucina e portami il panettone.... Ecco il cambio.... Allontanati e a rivederci. (*I soldati cambiano la sentinella ed escono*)

## SCENA III.

BERTA, *poi* CARLO *e la* RAGAZZA.

*Berta* È un bravo giovane!... non ha che il difetto di essere un poco ghiotto!... Ma chi è quel bersagliere che non lo sia!... sempre pane di munizione!... Meno male che la pace è fatta!... gran bella cosa aver per proprio damo un militare!... Ad ogni parola la guerra è dichiarata.... e basta un nostro sorriso.... una smorfia, una fetta di panettone.... per far ritornare l'iride della pace.

*Carlo* (*venendo dal corpo di guardia e fregandosi le mani*) Sei ancora qui?

*Berta* Sì, ti aspettavo.... perchè volevo esser sicura che tu hai tutto dimenticato e mi perdoni....

*Carlo* Ma sì, ti perdono.... e ti abbraccio....

*Carlo* Eh!... Che cosa vuoi farci?... il governo ci veste, ci mantiene perchè si tuteli l'ordine pubblico.... ed io tutelo l'ordine pubblico che è almeno otto gradi sotto lo zero.... ma è l'ultima volta sai.... domani sarò libero come gli uccelli dell'aria ed i pesci dell'acqua.... e una volta libero....

*Berta* Una volta libero....

*Carlo* Ecco quello che io farò.... prima torno dal mio ex-principale e gli dirò.... signor padroncino, il mio dovere verso la patria l'ho adempiuto.... l'Italia è fatta, e se i miei fratelli hanno giudizio non ci sarà barba d'uomo che riesca a disfarla.... torno al lavoro.... al mio antico mestiere.... Il signor padroncino che è la più eccellente pasta di questo mondo mi riceve nella sua officina, io allora scelgo un dì di festa, e col mio abito di gala, il meternich in testa e i guanti di cotone.... mi presento da' tuoi padroni.... e domando formalmente la tua mano.

*Berta* Davvero?... tu farai tutto questo?

*Carlo* Farò di più.... prenderò a pigione due camerette al quarto piano.... per essere più vicini al paradiso... e là fabbricheremo il nostro nido.... per passarvi la luna di miele.

*Berta* Parli sul serio?

*Carlo* Sul serio.

*Berta* Quand'è così non voglio più aver misteri con te. Sappi che io sono ricca....

*Carla* Ricca?

*Berta* Sì, perchè a furia di risparmi ho potuto accumulare una somma di 1500 lire che deposi alla cassa di risparmio.

*Carlo* 1500 lire!

*Berta* Sì, e l'ho appunto con me!

*Carlo* La cassa di risparmio?

*Berta* No, il libretto delle lire depositate.... e perchè sia in più sicure mani lo consegnerò a te....

*Carlo* Ottima idea!

*Berta* (*frugandosi nelle tasche*) Oh Dio!

*Carlo* Che c'è?

*Berta* Oh misericordia!

*Carlo* Ma che ti salta adesso?

*Berta* Mi salta che non ho più il libretto.... l'avevo collocato qui, e nel levare il libro del macellaio devo averlo smarrito.

*Carlo* Hai smarrito le 1500 lire?...

*Berta* Oh che disgrazia!...

*Carlo* Su via, non piangere.... domani metteremo fuori una mancia generosa.... di cinque lire.... per adescare quello che l'avesse trovato.... intanto correremo alla cassa di risparmio a denunciare il fatto...

Si suol dire che la farina del diavolo va tutta in crusca.... e tanto olio di ricino per quello che l'avrà trovato e riscosso.

*Berta* Tu hai un bel dire, ma io non so darmi pace.

*Carlo* Eppure ci vorrà pazienza.

*Rag.* (*destandosi*) Dove sono le mie pecore?

*Carlo* Toh! guarda! è la piccina! poveretta! l'avevo già dimenticata. (*Alla piccina che si è alzata*) Oh, guarda! io la credevo gelata.

*Rag.* Perchè devo esser gelata? io ho l'abitudine di dormire a ciel sereno....

*Carlo* Nell'estate te l'ammetto, ma con otto gradi di freddo....

*Rag.* È forza d'abitudine!

*Carlo* Senti chi parla di abitudine!... A quel-l'età.... niente più alta di un palmo.... domando io, come si fa ad abituarsi a questa atmosfera.... Berta, tu ti abitueresti?

*Berta* Oh lasciami stare.

*Carlo* Tu sei disgraziata, Berta, ma vi sono di quelli che sono più disgraziati di noi.

*Berta* Bella consolazione!

*Carlo* Eppure è quasi un sollievo vedere altri che penano più di noi. Del resto affannarsi o no il tuo libretto che hai perduto non lo ritrovi più.

*Rag.* Un libretto? avete perduto un libretto?

*Berta* Sì, un libretto della cassa di risparmio.... tutto quanto possedeva.... il mio avvenire.... la mia felicità.

*Rag.* Oh quale consolazione.... (*Frugandosi addosso*) Guardate un po' se fosse questo? (*Gli dà un libretto*)

*Berta* (*prendendolo*) Sì.... sì.... è il mio libretto!... Oh qual felicità.... che Dio sia lodato!... E dove l'hai trovato, piccina?

*Rag.* Lo trovai, prima di addormentarmi, vicino a qu la porta.

*Carlo* (*prende in braccio la piccina*) Cara piccina!... Tu sei stata questa notte la nostra provvidenza.... Però voglio ricompensarti.... da bersagliere d'onore.... ti farò mangiare un panettone due volte più grosso di te.

*Rag.* Panettone?... io preferirei dei soldi per comperarmi del pane.

*Carlo* O nobili sentimenti!... vera figlia del lavoro.... tu hai ragione: il pane è il miglior dolce che si conosca.... Lo dice lo Scalvini nella sua *Principessa Invisibile*. Ne avrai del pane, e ne avrai a sazietà. Berta, la senti? che serve aver palazzi, finestroni illuminati quando, come questa piccina, non si ha la felicità nel cuore?

*Berta* E il freddo nelle ossa!... A te, piccina.... questo è un Cavour.... prenditi il pane: il

curato della parrocchia mi diede pochi soldi ed una lettera da portare ad un vecchio suo parente che abita la città.... sono venuta sin qui a piedi.... arrivai ch'era già notte fatta.... mi sono perduta per le strade, e stanca, quasi morta di fame mi sono qui addormentata.

*Carlo* Oh disgraziata piccina!.... e con quattrosoldi in tasca e un po' di pane nel paniere te me la mandano di questa stagione, nè nuda, nè vestita, tutta sola, in una grande città. Tu non hai parenti? non hai amici? Or bene! il soldato d'onore non può abbandonare una fragile creatura sulla pubblica via.... E se tu, Berta, la pensi come me.... io la adotto....

*Berta* Carlo.... tu sei un bravo ed ottimo giovine ed hai indovinato la mia idea.... Piccina, vuoi venire con noi?

*Rag.* Magari!... con voi non avrò più nè fame, nè freddo....

*Carlo* È il buon Dio che ci manda il suo regalo per le feste di natale, e noi lo ringraziamo.... Qua fanciulla.... come ti chiami?

*Rag.* Non lo so.

*Carlo* Non lo sai.... Ebbene la battezzo io e ti chiameremo d'ora innanzi Natalina.

*Rag.* Oh che bel nome!

*Carlo* E così terminerò gloriosamente la mia carriera militare. (*Si ode un suono di cam-*

*pana)* Senti, Berta, questa è la campana che chiama i devoti alla prima messa.

*Berta* È vero....

*Carlo* Dammi la tua mano.... (*La Ragazza s'inginocchia in mezzo a loro*) Guarda.... la gente va in chiesa.... Anche noi pure preghiamo sotto la stellata vôlta del cielo.... La chiesa di Dio è dappertutto.... (*Quadro. Si odono gli accordi dell'organo — il sipario cala lentamente sempre al suono dell'organo*)





FINE.